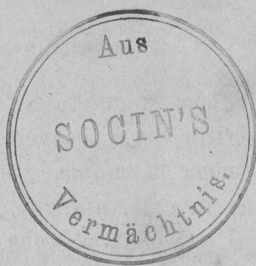


Dg 592







PROVERBI, STROFE E FAVOLE ABISSINE

Se io posso offrire agli studiosi delle cose abissine una raccolta originale di proverbi e sentenze, di strofe e di favole popolari, che, per quanto sappia, difficilmente troverebbero altrove, lo debbo innanzi tutto alla presenza in Roma e all'amicizia del valentissimo *dabtarā* KEFLA GHIORGHIS. Dalla viva sua voce ho raccolto quasi tutti questi testi, e da lui altresì ho avuto moltissimi schiarimenti di parole e di cose, senza i quali quei testi sarebbero spesso rimasti oscuri e talvolta inintelligibili. A questo mio onorato e caro amico porgo quì i più vivi ringraziamenti.

Ne' proverbi alla traduzione italiana non ho aggiunto (chè mi sembrava lontano dal mio proposito) il confronto con altri proverbi orientali ed occidentali, sebbene a ciò fare spesso si presentasse l'occasione, ma non ho ommesso gli schiarimenti che mi parevano confacenti alla retta intelligenza del testo abissino. Accanto all'amariña (sono in questa lingua pressochè tutti i testi che pubblico) ho segnato, salvo che nelle favole, la pronuncia: e su tal proposito ricordo che la vocale del 1° ordine, o *a* breve (eccettuato colle spiranti gutturali), non ha il suono chiaro del nostro *a*, e si avvicina a quello dell'*e*, ma or più or meno distintamente, soprattutto se l'*a* abbia l'accento principale o secondario; così p. es. l'*a* di **ጠጅ**, il primo *a* di **ጸ** **ጸግ**, suonano al nostro orecchio quasi come un *e* aperto, più distintamente che l'*a* di **ገር** o il primo *a* dei verbi, come

ሰበረ *sábbara*; questo *a* che suona come il nostro *e* aperto è trascritto con *a*; avverto inoltre che *š* è trascrizione di *sc* come suona in *sciame*, *é* e *ǵ* sono trascrizione di *c* e *g* come suonano in *cece*, *giardino*, e che *g* anche avanti *e* ed *i* conserva il suono di *gh* (*ghe*, *ghi*).

1. **ሁለት : ባለ : ትከል : አንድ : በነቀል : ከንዱ : ተንጠልጠል** (*hūlat ballā tekāl andu binnāqqal kandū tantáḥal*).

« Pianta due forcine; se l'una venga sradicata, appendi gli abiti ecc. all'altra ».

Sii previdente e ben preparato, affinché venendoti a mancare alcuna cosa, tu abbia come facilmente rimediare. **ባለ** *palo biforcuto, forcina*, propr. il punto dove si uniscono due rami di un albero, formando un seno.

2. **አንድ : ብርቱ : ሁለት : መድኃኒቱ** (*lānd bertū hūlat madhānitā*).

« Contro uno forte il rimedio è due ».

Per vincere un uomo forte è mestieri essere in due persone; poichè, come dicevano i greci, πρὸς δύο οὐδὲ Ἡρακλῆς.

3. **ላዋቂ : (ovv. ለብልሀ) አይነገሩ : ላንበሳ : አይመትሩ** (*lāwāqī* (o *labilih*) *aināgru lānbasā aimātru*).

« Non si parla (*non si deve parlare*) dando tutte le spiegazioni, alla persona istruita (ovv. all'intelligente), e non si taglia (*non si deve tagliare*) a pezzi la carne al leone ».

È inutile far tante spiegazioni all'uomo istruito, che intende tutto da poche parole, come è inutile tagliuzzar la carne al leone, che la sbrana e stritola in un momento. **አይነገሩ** e **አይመትሩ** sono all'indicativo, per **አይነገሩም** e **አይመትሩም**: l'omissione dell'enclitica —**ም** nel verbo negativo è frequentissima nei proverbi. Questo proverbio occorre in una delle leggende della pittura scioana riprodotta dal Cecchi ¹. Io dissi brevemente di quella leggenda nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* del 1886 (pag. 797) e sospettai che

¹ *Da Zeila alle frontiere del Caffa* I, 550.

contenesse una locuzione proverbiale, ma non seppi spiegarla, ignorando io allora questo proverbio, che il compianto cardinal Massaia aveva tradotto ¹ « ora a chi conosce non si parli; il leone non si stuzzichi » ².

4. መጋጭ : እንደ : ስብቆ : እንጣጥ : እንደ : ፌቆ (*müllie endā sebqó entät endā fiēqó*).

« Sdruciolevole come il *sebqó*, saltellante come un'antilope ».

¹ Cecchi, op. e luogo cit.

² Colgo quest'occasione per avvertire che l'Engeda Kenfu ricordato nella leggenda della menzionata pittura, è realmente il nome di un pittore, come ho appreso dell'on. conte P. Antonelli. Dal quale seppi altresì che Abbâ Dâñau è il soprannome di battaglia dell'imperatore Menilek; onde la leggenda n.º 10 ዘከመ : ቀተለ : ንጉሠ : ነገሥት : ምኒልክ : አባ : ዳኛው (interpretata dal Massaia « il Signor Segretario del Re dei Re Menilek Abba Dagneu ») è da tradurre « come uccise, fece strage, il Re dei Re ecc. ».

Gli abissini hanno molti nomi, oltre il nome di battesimo (የክርስትና, o የጥምቀት : ስም); come il ያባት : ስም p. es. Kâsâ (Kâsâi); il የተቀብሮ : ስም o il nome che prende il sovrano quando è unto re, il prete quando è consacrato vescovo ecc. ecc.; un'altra classe di nomi sono i *nomi di battaglia* o የፈረስ : ስም composti con አባ. Così Re Giovanni chiamavasi Abbâ Bizbiz, Hâila Malakot, il padre di Menilek, Abbâ Dâmṭau, Sâhla Selâsiê, l'avo di Menilek, Abbâ gamar gilbit; altri si chiama Abbâ Naggâ ecc. (*bizbiz* è l'imperativo di በዘበዘ, sarebbe quindi come dire « Abbâ: saccheggia! »; *dâmṭau* è l'imperativo di ዳመጠ *stritolare colle mani*, p. es. il cotone per toglierne i semi, *calpestare fortemente*; Abbâ Dâmṭau risponderebbe ad « Abbâ: calpestalo! »; *ገመር* è *lo scimmiotto capo*, e figuratamente chi è più grande di statura o ragguardevole degli altri, e *gilbit* è imperativo di ገለበጠ, onde Abbâ gamar gilbit sarebbe « Abbâ: capo: rovescia! »; Abbâ Naggâ da ነጋ *si è fatto giorno*, sarebbe « Abbâ: si è fatto giorno, *sorgi!* »; Abbâ Dâñau sarebbe: « Abbâ: mettilo in buon ordine! » da ዳኛ *ri-stabilire il buon ordine*, p. es. in paese conquistato, fra persone che litigano commettendo violenze ecc.).

መልጭ significa *sdruciolevole, lubrico*, come p. es. un bastone liscio e insaponato: **መልጭ : አለ** *esser lubrico*. Il *sebyó* è una erbetta selvatica liscia e sdruciolosa; si chiama anche *sebyó* un cibo preparato con quest'erbetta; la quale a tal uopo si cuoce prima nell'acqua, e gittata via quest'acqua si aggiunge farina, sale, pepe ecc. con altra acqua calda, e si rimescola tutto insieme. **አንጣጥ** significa *saltellante*, **አንጣጥ : አለ** *saltellare*, come fanno p. es. le bestie sul prato (**አንጣጥ** è la forma più usata nello Scioa; altrove è in uso **አንባጥ**).

5. **ምሰሶ : የመኻከል : (ዐ የማኻከል) ዳኛ : የወል** (*mesasó yamākākkal [yamākākkal] dāñā yawūl*).

« Il pilastro sta in mezzo, il giudice è comune ».

Come il **ምሰሶ** (non **መሰሶ**) pilastro centrale sta nel mezzo, così il giudice deve stare nel mezzo, ed essere uguale per tutti. **ማኻከል** è la forma più usata nello Scioa. **ወል** (senza radice verbale) significa *comune*; p. es. **ደህ : መሬት : የወል : ነው** *questo terreno è comune*, cioè non è proprietà privata di alcuno; nello Scioa si usa generalmente in tal senso **የጋራ**. **ወል** è sempre preceduto da **የ**, che solamente si omette dopo preposizioni; p. es.: **ደህ : መሬት : በወል : ይቁይ** ovv. **ለወል : ደህን** *questo terreno resti di proprietà comune*.

6. **ምን : በኖሩ : ከሞት : አይቀሩ** (*men binóru kamót aiqárru*).

« Per quanto lungamente si stia *in vita*, non si resta dal morire ». Cf. n. 30.

አይቀሩ per **አይቀሩም**; cf. n. 3.

7. **ምን : በኖሩ : ከገር : አይቀሩ** (*men binóru kāgar aiqárru*).

« Per quanto stiano lontani *i mercanti ecc.*, alla fine non restano dal tornare al loro paese ».

Per **አይቀሩ** cf. n. preced.

8. መከር : (Ovv. ስንዴ; Ovv. አዝመራ) ክልተከተተ : መንኮሌ : ክልሞተ (*mákar* [Ovv. *sindié*, *azmará*] *káltakáttata*, *manákosié kálmóta*).

« La raccolta (Ovv. il grano) non è sicuro se non è riposto nel granaio, il monaco se non è morto ».

Non si può esser sicuri della raccolta, finchè il grano non sia entro il granaio, e parimenti che il monaco perseveri sempre nella santità, non si può sapere prima della sua morte. Si dice che questo proverbio avesse origine da Abbâ Gêrân, il quale vinto un momento dal demonio, scrisse un simile proverbio sopra una pietra. La morte di Abbâ Gêrân si commemora nel *Senkessār* ai 30 di *Sanié* (6 Luglio) ¹.

9. መዝሙር : በገሌ : ነገር : በምሳሌ : ጠጅ : በብርሌ (*mazmür bahállie nágar bam'salié taǵ babirillie*).

« Il salmo è bello, sta bene coll'alleluia, il discorso cogli esempi, il vino colla bottiglia ».

Ogni cosa deve essere accompagnata da ciò che le conviene.

10. ሙዙን : ሳላይ : መዘዙን (*muzún sálái mazazún*).

« Prima di vedere il suo banano, ho veduto la sua tribolazione! ».

Il proverbio si dice di chi provi l'amaro di una cosa, prima quasi di gustarne il dolce, che è significato col banano, il cui frutto è assai dolce e gradito. Tale sarebbe p. es., la condizione di una donna che sposi un uomo ricchissimo, il quale tuttavia poco dopo il matrimonio per alcun accidente divenga povero; onde essa è costretta a condurre una vita di stenti, non appena avea cominciato a gustare una vita di comodità e piaceri. መዘዝ significa 1) cosa, incidente malaugurato che produce odii, liti, una *jurgi* causa; 2) tribolazione, afflizione.

11. መዝገዱ : ለማገር : ጉራን : ለነገር (*mazāzi lamāgar gurāgié lanāgar*).

« Il 'mazāzei' per la parete, il guraghese per il parlare ».

¹ Zotenberg, *Catalogue des mss. de la Bibl. Nat.* p. 189.



Il መዛዘዪ (non መዛዘ) è un arboscello alto e sottile: due *mazāzei* disposti orizzontalmente ad una certa altezza da terra, uno da un lato e uno dall'altro, tengono fermi i pali verticali che formano una parete o ማገር, e ai quali sono legati con vimini; il *mazāzei* è molto acconcio a tal uso, perchè oltre all'essere sottile e lungo, è anche forte, ed ha nell'alto una naturale ripiegatura, la quale fa sì che bene si adatti agli angoli del *māgar*. Quanto al guraghese o abitante del Guraghê, si dice che sia valente parlatore ¹.

12. ስስተም : ሲበላ : ይታነቃል : ሐስተኛ : ሲናገር : ይታወቃል (*sissitām sib'alā ittānaqāl hassatañā sinnāggar it-tawāqāl*).

« L'ingordo quando mangia si strozza, il bugiardo quando parla è conosciuto *per tale* ».

Secondo gli Abissini, quegli che dice la verità, che reca una notizia vera, atteggia spontaneamente la bocca ad una tal quale vivacità, che più o meno fa difetto nel bugiardo; così dicesi አፋ : ሞቅ : ሞቅ : ይላል *la sua bocca è calda* per dire *egli parla veracemente*. Si afferma che a riconoscere i bugiardi sia molto perspicace Râs Alûlâ, come era il Re Teodoro.

13. ሴትና : አሽከር : አዎሽበለብሉ (*siêt'nnā aškar ā'āšbalābbelu*).

« Non si fanno (*non si debbono fare*) troppe moine alla donna e al ragazzo! ».

አሽበለለ *far moine* a ragazzi o donne, p. es. perchè mangino una cosa che non vorrebbero mangiare ecc. Per l'omissione dell'enclitica negativa —ም cf. n. 3.

14. ሴትና : ፈረስ : ያቀረቡላትን : ይቀምስ (*siêt'nnā fāras yāqārrabulāten iqāms*).

« La donna e il cavallo quel che si presenta loro *di cibo*, gustano (*mangiano*) ».

¹ Isenberg, *Diction.* 37.

La donna e il cavallo mangiano subito tutto, senza nulla lasciare per il giorno seguente. ይቀምስ sta per ይቀምሳል coll'omissione, frequente nei proverbi, dell'ausiliare አለ. Questa ommissione, come quella del —ም (n. 3), sembrerebbero essere forme arcaiche, non rare nei proverbi.

15. ሴት : ካረጠረጠች : ቤት : ቤት : አይሆንም (siēt k̄āra-tārrataē biēt biēt aihónem).

« Se la donna è chiassosa, la casa non è una casa *come deve essere e ben retta* ».

Se la madre di famiglia invece di starsene in casa, e attendere alle faccende domestiche, è tutta in divertimenti e danze, la sua casa non può e prosperare. አረጠረጠ o አሪጥ : አሪጥ : (o አረጥ) አለ significa saltare, saltellare, come fanno le bestie ben pasciute sul prato, e si dice figuratamente di soldati che si abbandonano all'allegria, di donna chiassosa, amante delle danze ecc. (presso a poco come in greco σκιρτάω).

16. ሰንገሩት : ያጠፋል : ልጅ : ሰታጠቡት : ያድፋል : አጅ (sinagrūt yātafāl liǧ, sittiättabūt yādefāl iǧ).

« I fanciulli mentre ancora si dice loro di star buoni, già fanno nuovi danni, e la mano, mentre uno se la sta lavando, già s'insudicia di nuovo ».

17. ሻኛ : ለጅግና (ለጋግና) (šāñā laǧignā).

« Il 'šāñā' è dovuto al valoroso ».

Il ሻኛ è la gobba che hanno i buoi di Abissinia, e la cui carne è assai buona e delicata; il proverbio risponde in certa guisa al « à tout seigneur tout honneur ». Cf. D'Abbadie p. 231. In luogo di ጅግና, nello Scioa si dice ጃግና¹.

¹ Ma non ጅግና, che non è forma corretta; in alcune parti di Abissinia, come p. es. nel Meccia, al sud del lago Tana, l'ā è pronunciato malamente come a, e si dice p. es. ሻገተ per ሻገተ, ሻከረ per ሻከረ ecc.; le quali tutte sono forme dialettali non corrette, e da schivare nella lingua scritta. (Per l'ortografia più antica ጋግና cf. n. 101).



18. ሰው : መፈተን : በክፉ : ቀን : ነው (sāu maffatani ba-
k'fū gan nāu).

« L'uomo si sperimenta nel giorno cattivo (nel giorno della
sventura) »¹.

19. ሥጋ : ሆነብኝ (s'gā hōnabēñ).

« La carne, il mio corpo, è stato contro me, mi ha vinto ».

Espressione proverbiale (corrispondente in parte al nostro
proverbio familiare « è più vicino il dente che il parente »),
la quale significa che ciascuno ha sempre più riguardo a se
stesso e al proprio vantaggio che non a quello degli altri.

20. ቀን : እስኪያልፍ : ያባተኝ : ሎሌ : ያግባኝ (gan eski'ālf
yābbāteš lolie yāgb'ās).

« Finchè il tempo passi, ti sposi il servo di tuo padre ».

Dobbiamo star contenti a quello che intanto possiamo ot-
tenere, colla speranza di ottener di più in progresso di tempo.

21. ቀድሞ : የሸተን : ዎፍ : ይበላው : ቀድሞ : የተናገረን :
ሰው : ይጠላው (qadmó yašátan 'of ib'ālāu qadmó yatanāga-
ran sāu italāu).

« Gli uccelletti mangiano il grano che primo ha cominciato
a maturare, gli uomini, nei consigli, respingono le cose che sono
dette per prime ».

Non bisogna affrettarsi a parlare nei consigli, perchè le
prime proposte che si fanno dagl'impazienti, sono facilmente
respinte, e si approvano invece altre proposte, fatte dopo più
maturo esame. ዎፍ (la cui ortografia etimologicamente corretta
ዎፍ non è più in uso) si dice dei piccoli uccelli, e አሞራ
(propr. aquila) dei grandi uccelli da rapina.

22. ባለጠጋ : በድሎ : ይቁጣል : ድኃ : ተበድሎ : ይለማው
ጣል (bālataggā baddeló iquāttāl dehā tabaddeló illamām-
maṭāl).

¹ ፈተን si pronuncia sempre *fattana*, e non mai *fatana*.

« Il ricco facendo ingiuria si adira, il povero soffrendo ingiuria si raccomanda umilmente ».

ተለማመ significa propriamente *piegarsi molte volte*, e quindi *raccomandarsi facendo inchini, adulare* ecc.

23. **በመልካም : ዳኛ : መሕገት : በመልካም : ዋገምት : መታገም** (*bamalkām dāñā mammuāgat bamalkām wāgamt mat-tāgam*).

« Il litigare con un buon giudice (*quando la discussione della lite è diretta da un bravo giudice*) è come il mettersi una buona ventosa ».

Come una buona coppetta e ben messa fa uscire il sangue cattivo, così un bravo giudice sa distinguere il vero dal falso nelle questioni che fanno innanzi a lui i litiganti.

24. **ቤተ : ክርስቲያን : ለማላጅ : ገቢያ : ላርፋጅ** (*biēta krestiyān lamālāj gabiyā lārfāj*).

« La chiesa per chi si leva presto al mattino, il mercato per chi si trova a mezza mattina ».

In chiesa si deve andare di buon'ora, ma non al mercato; perchè di buon'ora, quando i prezzi non sono ancora fissati, un mercante vende più ed uno meno, e si rischia di pagar troppo. Più tardi invece, il prezzo è meno incerto, essendosi risaputo sul mercato il prezzo che generalmente si paga per l'una o l'altra cosa. **አረፈደ** *essere o far qualcosa a mezza mattina*, dalle 9 ore alle 12 incirca.

25. **በዓይን : ጥቅሻ : በከንፈር : ንክሻ** (*ba'ain teqšā bakan-far nekšā*).

« Con cenno fatto coll'occhio, con cenno fatto mordendo il labbro coi denti! *ma Iddio conosce tutto* »

I congiurati secretamente ai danni altrui, possono ben nascondere i loro intendimenti agli uomini, non parlando apertamente, ma facendosi cenno cogli occhi o colla bocca, ma Iddio conosce tutto e punisce i malvagi.



26. በደንቆሮ : ይሾካሾካ-በት : በውር : ይጠቃቀሱ-በት (*ba-danqoró iššokáššokubat bau^{er} ittaqáqqasubat*).

« Contro il sordo la gente parla sommessamente all'orecchio un coll'altro, *per non essere intesi da lui*, contro il cieco la gente si fa cenni un coll'altro, *per modo che al cieco resti nascosto ciò che si significano* ».

ተጠቃቀሱ *farsi cenno coll'occhio un coll'altro*. (Si deve dire e scrivere ተሾካሾካ e non ተሸካሸካ.)

27. በግ : ከበረረ : የሰው : ልጅ : ከመረረ (*bag kabárrara yasáu lǐg kāmárrara*).

« La pecora dopo che è fuggita, il figlio dell'uomo dopo che è inasprito! ».

Come la pecora dopo che è fuggita non torna più, così l'uomo che era dapprima mansueto e paziente, dopo che si è inasprito, più non torna alla mansuetudine di prima. ከመረረ ha anche il significato di *adirarsi, inasprirsi*.

28. ከሁለት : ዛፍ : ያለች : ዎፍ : ሁለት : ክንፍዎን : ትንደፍ (*kahúlat zāf yállac of húlat kenfuán tennáddaf*).

« Un uccello che sta' su due alberi, si fa male a tutte e due le ali ».

Chi vuol fare allo stesso tempo due cose, le manda a male tutte e due, ed egli stesso ne ha danno. ትንደፍ è per ትንደ ፋለች, coll'omissione dell'ausiliare. Cf. n. 14.

29. ትንሽ : ጥንቻል : በገርዎ : ለጎሽ : ታገዳለች (*tinnis ten-eal bāgaruá laguás tágadallac*).

« Una piccola lepre in casa sua fa fronte ad un bufalo ».

Finchè resta in casa propria, il debole può difendersi contro il forte. ገደደ significa *mancare d'alcuna cosa*; p. es. ምግብ : ገደኛል *mi manca il cibo*. አገደደ sign. 1) *far mancare d'alcuna cosa*; 2) propr. *piegare la testa in basso guardando biecamente* come p. e. fa il toro quando si prepara a scornare; *far fronte (far resistenza)*. Questo proverbio è dai dottori citato anche in *geez*, così: ደስጴዳ : ንእስት : በዓጸዳ : ለደስክኖ : ታጸንን : ክሳዳ.

30. ኑሮ : ኑሮ : ከመሬት : (ovv. ከሞት) ውሎ : ውሎ : ከቤት
 ት ovvero ምን : ቢኖሩ : ከመሬት ፤ ምን : ቢውሉ : ከቤት (*nuró nuró kamariét [kam'ót] uló uló kabiét ovv. men binóru kamariét; men bi'úlu kabiét*).

« Anche restando lungo tempo *in vita*, l'uomo finisce sotto terra (ovv. nella morte), anche passando tutto il giorno *qua e là*, l'uomo alla fine si riduce a casa »; ovvero « per quanto vivano, *finiscono* sotto terra, per quanto passino la giornata *qua e là*, a sera si riducono a casa ».

31. ንባቡን : በማጉላት : ምስጢሩን : በማርቀቅ (*neb'áb'ín bamāquelāt mestīrūn bamārqaq*).

« Il suo dire facendo chiaro, il suo senso facendo sottile ». Le parole sono chiare, ma il significato è sottile ed oscuro.

32. ነጩ : አሸልቶ : ጠጁ : ጠርቶ : ወጡ : ሰልቶ : አልባላ
 ለህ : ብሎት : ከሚያዝን : ባለጠጋ : ሆዱ : ሰፍቶ : ጉሮሮው : ተከፍቶ : ያገኘው : የሚባላ : ድኃ : ይበልጣል (*načú ašallet'ó taǰú țar'ó wātú salt'ó al'bballálleh belót kammi'áz'en bāla-țaggá hodú saft'ó gueroróu takaft'ó yāgañāu yammib'alá dehā ibaltāl*).

« Di un ricco afflitto, cui il pan bianco *sebben* finissimo, il 'tag' *scbbene* purissimo, la cucina, *sebben* buonissima, dice: 'non sarò mangiato da te!' è meglio un povero col ventre largo e la gola aperta, che mangia quel che trova ».

Sta meglio un povero che mangia con appetito qualunque cibo, che non un ricco, che per afflizione o malattia, ha disgustato dei cibi più squisiti. አሸለተ *esser squisito*, del pane ecc.

33. አህያ : ተማላ : ጅብ (ጋብ) : አወረደች (*ahyā tamallā ġīb awárradač*).

« L'asina supplicando fece scendere la iena ».

All'asina che supplicava lamentandosi del suo padrone, Id dio mandò giù una iena; del pari chi non si contenta, cade dal male di cui si lamenta in uno peggiore. Origine del proverbio sembra essere certamente la nota favola esopica delle rane che

chiedono un re. ተማለል significa *supplicare* ed anco *far lamento* come fanno le bestie per desiderio dei figli che vengono lor tolti o per simil cagione; per ፪ = ፲ cf. n. 101.

34. ኣህያ : (ኣህያን) ኣረደብት (*ahyā arradabat*).

« Gli ha macellato l'asino ».

Invece di maccellargli il bue, gli ha macellato l'asino, la cui carne non si mangia (cf. n. 68). Espressione proverbiale che ha il significato di *ingannare, truffare*. Così p. es. se alcuno chieda una cosa a prestito, e avutala, se la porti via e non la restituisca, la vittima di questo truffatore direbbe ኣህያ : ኣረደብኝ : ሌደ se n'è andato, avendomi macellato l'asino! cioè 'avendomi truffato'.

35. ኣለባብሰው : ቢያርሱ : ባረም : ይመለሱ (*allabābsāu bī'ārsu bāram immallasu*).

« Se si ara incompiutamente, si deve ritornare sopra colla sarchiatura ».

Chi non fa bene e come conviensi una cosa, è costretto a rimediarsi con doppia fatica. ኣለባብሰ è propriamente *rivestire di pochi panni, non coprire bene il corpo*; quindi metaforicamente *fare una cosa non compiutamente, non bene*. ኣረም significa tanto la sarchiatura, quanto le stesse erbe cattive che strappa chi sarchia il campo. ይመለሱ è per ይመለሱ ሳሉ; cf. n. 14.

36. ኣማትና : ምራት : ሳይሰማሙ : ከመሬት (*amāt^ennā m^erāt saissammū kamariēt*).

« Suocera e nuora prima d'accordarsi stanno sotto terra, nel sepolcro ».

Suocera e nuora muoiono prima d'andar mai d'accordo.

37. ኣማች : ኣሻች (*amāč amuč*).

« Il genero fa morire ».

Il genero, desideroso di ereditare le sostanze del suocero, desidera e procura che questi muoia. ኣሞተ quale causativo di ሞተ, non è punto in uso nella lingua, e ኣሻች, adoperato

solo in questo proverbio, è certamente dovuto all'assonanza con አግኝት.

38. አሮጌ : ቢታጠቅ : ይዋጋ : ይመስል ፤ ግንቦት : ቢዳምን : ይዘንም : ይመስል (*arogīē bittāṭṭaq iwaggā imāsel, genbʰót bidāmmen izānʰm imāsel*).

« Se un vecchio si cinge delle armi, sembra che combatta, ma non è così, chè gliene manca la forza; il maggio, quando si copre di nuvole il cielo, pare che sia imminente la pioggia, ma non è così, perchè le nuvole si disperdono ».

Si dice il proverbio di cose vere solo nell'apparenza. Nel maggio, all'avvicinarsi della stagione delle piogge, spesso si accumulano molte nuvole, che poi si dileguano. Per ዳመን nello Scioa si dice anche ደመን. ይመስል per ይመስላል, cf. n. 14.

39. እሳት : ቢቀርቡት : ያሳክካል : ባለጠጋ : (ovv. መነኮሴ) ቢቀርቡት : ይልካል (*esāt biqarbūt yāsākkekāl bālataggā* [ovv. manākosīē] *biqarbūt ilekāl*).

« Il fuoco, quando gli si sta vicini, invita a grattarsi, il ricco (ovv. il monaco) quando gli si sta vicini, manda per qualche servizio che esige ».

Vicini al fuoco si sta tranquilli e piacevolmente solleticati dal tepore, ma quando si sta vicini a un ricco o ad un monaco, non si ha requie, perchè ora ti manda per un servizio ed ora per un altro.

40. እሳትን : ወይ : አንዶ : ይሞቋል : (ovv. መሞቅ) ወይ : አጥፍቶ : ይርቋል : (ovv. መራቅ) (*esāt'n wai an'ddʷó* [o *an-dʷó*] *imoquāl* [o *mambq*] *wai atfetʷó irequāl* [o *marāq*]).

« Il fuoco o, accendendolo a modo, la gente vi si riscaldi beneficamente, o, facendolo spegnere, (non accendendolo bene, per modo che faccia fumo ecc.) la gente se ne allontani ».

Ogni cosa deve farsi a modo, o se no abbandonarla; chè altrimenti si ha un danno in luogo di un beneficio. ይሞቋል e ይርቋል che morfologicamente sembrano forme nelle quali non è sparito l'afform. -*ū* della 3ª pl. (equivalenti quindi a ይሞቃሉ), hanno tuttavia valore di iussivo o coortativo; si-

miglianti forme sono usate specialmente nei proverbi, e nelle sentenze.

41. አባብ : ያየ : በልጥ : በረዩ (ovv. ደነገጠ) (*ebāb yā'yya balēt barā'a* [o *danāggata*]).

« Chi ha veduto il serpente fuggè (ovv. si volge indietro atterrito) per una fibra di legno di albero ».

ልጥ è propriamente la scorza interiore (*liber*) sotto alla scorza esteriore degli alberi o ቅርፍት (nello Scioa ቅርፊት); con essa si fanno corde. በረዩ (come በረገገ) sign. *fuggire per paura*.

42. አበው : ሲያልፉ : ውሉድ : ሲተርፉ : የሚተረጉምላቸው : አጥተው (*abau si'ālfu, ulūd sitārfu, yammitarāguem-lācāu attāu*).

« Morendo i padri, e restando i figli, questi non avevano chi spiegasse loro ».

Sentenza citata dai dottori, a significare che morti i Santi Padri, le successive generazioni avevano i libri da loro lasciati, ma non l'insegnamento della lor viva voce. Dopo አጥተው sottint. ነበሩ o ይኖሩ : ነበሩ.

43. አባይ : ቢቀና : ቤት : ያቀና (*abāyā biqanā biēt yāqanā*).

« Il bove che si gitta a terra per non portare il giogo, se si levi su dritto, fa andar bene la casa ».

አባይ (non አብይ nè አባይ: per gli uomini propr. si dice አባይ) è il bove che si gitta a terra, rifiutandosi di portare il giogo: si afferma che ove riescasi a domare codesti buoi, e a far loro portare il giogo, essi lavorano meglio degli altri. Il proverbio si ripete per chi, pigro e cattivo dapprima, diviene poi operoso e buono più degli altri.

44. እናቴን : ሳይ : ሴት : ማግባቴ : ቤቴን : ሳይ : ትምባኸ : መጠባቴ (*ennātiēn sāi siēt māgbatiē, biētiēn sāi tembāho matafātiē*).

« Mentre veggio la mia mamma che è uggiosa, il mio sposare (ciononostante sposo) una donna; mentre veggio la mia casa nera dal fumo, il mio fumare (ciononostante fumo) il tabacco! ».

Spesso si fanno cose dannose, quantunque si veggano esempi e fatti che dovrebbero tenercene lontani. Questo proverbio è attribuito ad un tale di Dembea, la cui madre non par che fosse donna esemplare.

45. እናትዋን : አይተሀ : ልጇቱን : አግባ (*ennātuwän ailäh liǰitün agb'á*).

« Dopo che hai veduta la madre, sposa la figliuola ».

La figlia suole assomigliare alla madre: se questa è una brava donna, anche la figliuola diverrà tale; ma se la madre è leggera o neghittosa, la figlia non sarà migliore di lei. Onde è che volendo sposare una giovine, conviene prima vedere qual sia la sua madre.

46. እኔ : የምኖራለሁ : ዛሬ : ማታ : ገብስ : የሚደርስ : በፍልሰታ (*enië yammem'ót zärië mātā, gäb'es yammidars bafelsatā*).

« Io muoio questa sera, l'orzo è maturo alla festa dell'Assunta! ».

Quando dopo uno scarso raccolto di grano, temasi sovrastar la carestia, si pianta una specie di orzo detta **ልጃልቅሶ**, che cresce prestissimo, e verso la festa dell'Assunta, che è il 16 di Nahâsië già comincia qua e là a maturare, e si raccoglie un mese dopo, verso la festa della Croce, che cade il 17 di Maskarram. Il proverbio significa che il rimedio non sempre giunge a tempo; come ad uno che sta per morire di fame non giunge a tempo il *liǰalqsó* che cresce prestissimo, ma ha pur bisogno di qualche tempo per cominciare a maturare.

47. አንዱ : ሲያልፍ : አንዱ : ሲተርፍ : (ovv. ሲቀር) ነው (*andü si'älf andü sitärf [siqärr] nau*).

« Gli è così: trapassando l'uno, restando l'altro ».

Proverbio che si cita spesso in occasione della morte di alcuno.

48. አንድ : ቀን : በሳቱ : (o በሰቱ) ዓመት : ይጸጸቱ (*and gan basätu [bisétu] ämat issässätu*).

« Il peccato di un giorno è pentimento di un anno ».

በሳቱ = በሳቱበት : ነገር. Può anche intendersi nel senso di **ስለ : ሳቱ** e dare al **በ** il senso di *se*, che ha talvolta anche col perfetto; come p. es. in questa frase: **እርሱ : በጠፋ : አልከፍልም** *se egli danneggi, io non pago.*

49. **አንገት : ሳይጠና : ጉተና** (*āngat sāitanā gutanā*).

« Prima che il collo sia forte, i capelli son messi alla foggia detta 'gutanā'! ».

Non si possono portare i capelli alla foggia detta *gutanā* da una bambina, che farebbe cadere gli spilli che si pongono fra i capelli, ecc. Il proverbio è contro chi voglia fare alcuna cosa, mentre non è ancora abbastanza forte e valente per compirla; come p. es. un discepolo che prima di aver compito i suoi studi, voglia disputare contro il maestro.

50. **አውራ : ላውራ : በጋፋ : ሞቱ : ለጎፋፋ** (*aurā tāurā biggāffā motū iagofāfā*).

« Se un forte fa violenza contro un forte, la morte è per il debole ».

Se due potenti si fanno guerra, quelli che ne soffrono sono i deboli e gli innocenti; il proverbio è qualcosa di simile al « *quidquid delirant reges plectuntur Achivi* ». **ጎፋፋ** è forma propria del dialetto scioano per **ጎፋፋ** *debole*.

51. **አይጥ : በበላ : (o በበላ) ዳዋ : ተመታ** (*āit baballā (bib^halā) dāwawā tamattā*).

« Perché il topo ha mangiato, si percuote (*si recide*) la selva ».

Si recidono le piante della selva dove il topo fa la tana, ma spesso non si percuote il topo che ha mangiato i grani; così soventi volte invece di punire il colpevole si punisce l'innocente. **ዳዋ** è il terreno incolto nel quale cresce spontaneamente ogni maniera di erbe e di arboscelli, ed è ingombro di sterpi e spini da non potervi penetrare. **ዳዋ** è più proprio dello Scioa: altrove dicesi **ጣሻ**.

52. አግረ : ቀላል : አማት : ያለ : አንድ : ጊዜ : አይነውላት
(ovv. ኖር : [ኑሪ] አይላት) (*egra qalläl amät yāla and gizié ainnássullät* [ovv. *nor ailuät*]).

« Per far onore a una suocera leggera di piedi, uno non deve levarsi in piedi (ovv. non le dica: rimanti!) se non una sola volta ».

Ad una suocera irrequieta che ad ogni tratto si alza per andar via, e poi si siede di nuovo, il genero non deve levarsi in piedi per farle onore se non una sola volta. Così del pari dobbiamo rendere onore agli altri nella misura giusta e ragionevole.

53. ግጸድ : የሌለው : ደብር : ጽሕፍ : የሌለው : መምር
(*āṣad yaliëllau dabr ṣehem jaliëllau mämmer*).

« Una chiesa senza recinto è come un maestro senza barba ».

Le chiese abissine sono sempre circondate da un recinto sacro piantato di alberi. Cf. Praetorius *Tigrīna-Sprichw. Zeitschr. d. D. M. G. XXXIX*, 323.

54. ግራረ : ፈጭ : ዝርዝር : ቀጭ (āfara fač sirsira qačč).

« Chi macina la polvere, e chi taglia la spiga che comincia a formarsi è ugualmente stolto ».

Il proverbio si dice delle persone mal pratiche, che fanno cose inutili o non sanno far bene ciò che voglion fare; come chi macina la polvere, o chi recide alla radice la spiga novella. Così se in un giudizio si rechi la testimonianza di giovine inesperto, contro di essa si ripete questo proverbio. ዝርዝር pronunciato *sirsir* è la spiga che comincia a formarsi; pronunciato *siršsir* è termine di grammatica, e significa il pronome suffisso.

55. ከህል : ክፉ : ባቁላ : ከልብስ : ክፉ : ነጠላ : ከሰው : ክፉ : ዲቃላ (kähel k^ufü bāqiēlä kaläbs k^ufü naṭalä kasāu k^ufü diqälä).

« Il peggior cibo è la fava, il peggior vestimento è un abito sdoppio che non riscalda abbastanza, il peggior uomo è un bastardo ».

A questo si risponde:

56. ራብ : ይከላል : ባቁላ ፤ ከመልካም : ያደርሳል : ነጠላ ፤ ጠላት : ይገፋል : ዲቃላ (*rāb ikalāl bāqielā kamalkām yā-darsāl natalā, talāt igafāl diqālā*).

« La fava tien lungi, salva da la fame l'abito sdoppio fa arrivare al buono (*perchè quegli che ha solo un abito sdoppio spera aver in seguito una toga ecc.*) e il bastardo batte, vince, il nemico ».

ይከላል è forma arcaica (geez ከልክ) in luogo del redupl. ይከለከላል ora in uso.

57. ከስስታም : አንድ : ይወድቀው : አንድ : ያንቀው (*ka-sissitām and iwādqau and yānqau*).

« All'ingordo o gli cade il cibo, o lo strozza ».

Al ghiottone, per la fretta e voracità colla quale mangia, o il cibo gli cade dalle mani, o se no, preso così ingordamente, lo strozza. አንድ equivale talvolta a ወይ ovvero; p. es. አንድ : አሉ : በል : አንድ : አሆን : በል o di' di sì o di' di no! ይወድቀው e ያንቀው sono per ይወድቀዋል e ያንቀዋል; cf. n. 14.

58. ከሰው : በፊት : ይጠግባል : ከሰው : በኋላ : ይናገራል (*kasau bafit itagbuāl kasau bahuāta innāgaruāl*).

« Si deve esser sazi di cibo prima che ne siano sazi gli altri commensali, e si dee parlare dopo gli altri interlocutori ».

Convieni essere i primi a lasciar di mangiare, e gli ultimi a parlare. Sulle forme ይጠግባል e ይናገራል cf. n. 40.

59. ከሽማግሌ : (ዐ ካረጋዊ) ምክር : ከጉልበታም : (ዐ ካርበኛ) ውረር (*kašmāg'liē [o kāragāwi] mēkār kaḡubbatām [o kārbañā] w'arār*).

« Col vecchio consigliati, e combatti in compagnia del forte (del valoroso) ».

Per ogni cosa si debbono scegliere le persone acconce a darne aiuto.

60. ከብልጥ : ተበላለጥ : ከምኝ : አትበላለጥ : (ዐ ተብለጥለጥ) ከጠብጣቢ : አትሯሯጥ : ልብህ : እንዳያመልጥ (*kabilt tabalālat kamōñ attebalātaḡ [ovv. tablātlaḡ] kaḡabtabi 'atteruāruūt libbeh endā'amalt*).

« Con chi cerca ingannare, inganna a vicenda ma non ingannare a vicenda lo sciocco (*fa a chi inganna di più*); con chi corre, non fare a chi corre più, perchè non abbia a caderti il cuore (*a restar senza fiato*) ».

In talune cose si deve contendere cogli altri, in altre no. In amarico si dice « cadere, sdruciolare il cuore » quando per la troppa fatica o il correre si resta senza fiato: p. es. di un bue tutto affannato per il troppo lavoro, si direbbe **ልቡ : ወልቆአል** gli è sdruciolato il cuore. **ብልጥ** non è sostantivo col significato di *preminenza* ecc., ma aggettivo e significa *chi cerca ingannare, mariuolo* ecc. **ተብለለጠ** è sinonimo di **ተብላለጠ**.

61. **ከብልጥ : አትወዳጅ : ከሌባ : አትዋጃጅ** (*kabilt attew-wadāj kalieḅ^hā attewwāḡāḡ*).

« Non fare amicizia con chi cerca ingannare, non fare affari insieme col ladro ».

62. **ከከፋ : ሎሌ : ጌታው : ከብለለው** (*kak^ufū loliē giētāu kuāballāu*).

« Il padrone fugge da un servo cattivo ».

Al padrone non par vero liberarsi da un cattivo servo.

63. **ከታዳጊ : ጌታ : ሰዋራ : (ovv. ሰግዳዳ o ተሰጋዳጅ) ቦታ** (*katāddāḡi giētā sawwārrā*. [o *sagdāddā* o *tasagādāḡ*] *b^hotā*).

« Meglio che un signore liberatore, *difende* un luogo nascosto, *inaccessibile* ».

Un signore valoroso che combatte per il suo popolo è guarentigia grande, ma più grande guarentigia è un luogo inaccessibile al nemico. **ተሰጋዳጅ** significa *esser nascosto, inaccessibile*: ha anche senso riflessivo *nascondersi*; come p. es. fanno le donne in oriente, quando sopravviene alcuna visita.

64. **ከፍትፍቱ : ፊቱ** (*kafitfitū fitū*).

« Meglio il buon viso che il 'fitfit' ».

È meglio ricevere buon viso, buona accoglienza, che non buoni cibi. Il *fitfit* è una delle più ghiotte vivande della cucina abissina. In una casseruola si mette alquanto della salsa

detta ደልጎ (non ደል) che è composta di cipolle o agli abbrustoliti e pestati insieme con sale e pepe; essa si conserva per lungo tempo, e a renderla più saporita si aggiungono anche delle spezie come garofani ecc. Messa questa salsa nella casseruola si aggiunge acqua, un po' di burro e carne tagliata in minuti pezzi, e anche abbrustolita se non sia molto tenera; e dopo aver fatto ben cuocere tutto, si porta sulla tavola da mangiare la casseruola. Allora l'*asällāfi* rompe dal pane o stacciata di ciascun commensale un pezzo, e posti questi pezzi di pane in un recipiente, vi versa sopra quel misto di salsa, brodo e carne, attingendolo con un *čilfā* o piccolo romaiuolo e dopo aver bene mescolato, dà a ciascuno il pezzo di pane pieno della detta salsa di brodo e carne; spesso vi aggiunge anche del latte tagliato. Questo che fa l'*asällāfi* si dice ፈተፈተ.

65. ዋሽ : ቢሉኝ : እዋሻለሁ : ነፋስ : በወጥመድ : እይዛለሁ (wāš bilūñ ewāšāllahu, nafās bawātmad eizāllahu).

« Quando mi contano cose menzognere, ne conto anch' io, affermando che prendo al laccio il vento ».

A chi viene a contarci cose false e incredibili, bisogna rispondere contandogliene di ancor più incredibili e meravigliose.

66. ወዳጅህን : በሰው : ፈት : አታሳጣው (wadāḡehen basāu fīt attāsātāu).

« Non accusare il tuo amico in presenza della gente, dicendone tutte le sue colpe ».

አሳጣ *assātā* significa 1) *aiutare a stendere* il grano ecc. perchè si dissecchi; 2) *accusare* alcuno in presenza di altri dicendone (quasi *stendendone*, *sciorinandone*) tutte le colpe.

67. ወጥ : ቢጣፍጥ : እጅ : ያስመጥጥ (wät bitāfet iḡ yā-smātet).

« Se la cucina è buona, fa leccar le dita ».

መጠጠ significa anche *leccarsi le dita* piene di salsa ecc.

68. ዘማ : ብታርጅ : አማጭ : ትሆናለች (zammā beḡāreḡ ammāḡ tehonāllaḡ).

« La meretrice quando invecchia diviene mezzana ».

ዘግ è più proprio della lingua letteraria in luogo di አ መንዝራ.

69. ይሆናል : መስሎኝ : ጎኝ : ጠመድሁ : ባይሆንልኝ : ፈ ትቼ : ሰደድሁ (ihonāl masselōñ guāš tamádhu baihón'leñ fatičē saddádhu).

« Sembrandomi possibile, ho aggiogato anche il bufalo, non riuscendomi, scioltolo dal giogo, l'ho rimandato via ».

Si deve sperimentare ogni cosa che si dubiti possa essere utile, salvo a lasciarla se lo sperimento non la dimostri tale.

70. ያህያ : ሥጋ : አልጋ : ሲሉት : ኸምድር (yāhyā segā ālgā silūt k^hamdar).

« La carne di asino, quando si dice di porla sul letto cade in terra ».

La carne di asino non si mangia (cf. n. 34) ed è inutile; se pure si ponga sul sofà o sul tavolo, va a finire in terra. Così uno sciocco, se si faccia stare più in alto che non meriti, cade necessariamente in basso. Cf. Praetorius *Tigrina Sprichw. Z. d. D. M. G.* XXXIX, 323, n. 24. ኸ, scritto anche ሀ, in è prefisso correttamente usato, come vedesi anche da questo proverbio.

71. ታላቅ : ዳፋ : ጸድቁን : ያዳፋ (jahāte dafā sādeqūn yāddaffā)

« Il peccato non espiato del peccatore rovina il giusto » (cf. n. 85).

72. የሚሞት : ኸማግሌ : አድርገመሀ : የሚያልፍ : ዝናም : አይምታሀ (yammim^ot šemāg^oliē airgamah, yammī ālf zenām aimtāh).

« Non ti maledica il vecchio morente, e non ti batta la pioggia passeggera ».

Guardati dalla maledizione del vecchio morente, perchè, lui morto, è irrevocabile, e ti peserà sempre sul capo; ed evita,

rifugiandoti al coperto, una pioggia passeggera; chè sarebbe sciocchezza non aspettare il breve tempo che essa dura.

73. የሚጠፋ : ከተማ : ነጋሪት : ቢመቱበት : አይሰማ (yam-miṭafá katamá, nagārit bimátubat aissamá).

« Una città che perisce, se in essa si suona il tamburo, non lo sente ».

È inutile parlare quando non si porge ascolto. አይሰማ per አይሰማም. Cf. n. 3.

74. የራስዋን : አበሳ : በሌላው : አበሳ (yarāsuān abbasá baliētāu abb'sá).

« Accusando essa falsamente altrui del proprio peccato! ».

Il proverbio (come spesso i proverbi arabi) è al femminile. አበሳ, significa anche *ungere, imbrattare* di qualche cosa grassa, strofinandola addosso; p. es. ጭቃ : አበሳው (ovv. አበሳበት) lo ha imbrattato di fango; e per metafora *accusar falsamente*.

75. ያራኝ : ልጅ : አጥባቂ : የሴሰኛ : ልጅ : ሳቂ : ያባያ : ልጅ : ወዳቂ (yārrāñ liǵ aṭbāqī, yasiēsāñ liǵ sāqī yābāyā liǵ wadāqī).

« Il figlio di chi per mestiere lega fortemente il carico delle bestie da soma è robusto, il figlio del lascivo è dedito al riso, il figlio di chi non istà dritto, cade facilmente ».

Di አራኝ quegli che lega fortemente il carico delle bestie da soma non è in uso il verbo: per አባያ cf. il n. 43.

76. የረከበው : ቀለል (yarákkabāu qalil).

« Quel che uno trova, possiede, sempre sembra poco ».

Per la cupidigia che non ne fa mai star contenti, quello che si possiede o guadagna, quantunque sia molto, sembra esser poca cosa. ረከበ nella prima forma, col senso di *trovare* non si usa in amarico se non in questo proverbio.

77. ያረገዘኛውን : ታስታውቅ : በጡትዋ : ትታጠቅ (yā-rāggazač'un tāstāuy baṭutwā tettāṭṭaq).

« Essa dà a conoscere quel che ha concepito (*la sua gravidanza*); si cinge alle mammelle ».

Le donne gravide usano cingersi fin sul petto, sotto le ascelle, per nascondere il loro stato, ma con ciò stesso fanno intendere di esser gravide. Il proverbio si dice di chi indirettamente dà a conoscere una cosa, che vorrebbe nascosta.

78. ያርጋጅ : አናንጅ (*yārgāj annaguāj*).

« Di colui che fa il pianto per un morto, facilmente c'è chi piange in compagnia ».

Si ripete questo proverbio per chi si unisce ad altri, senza essere di loro compagnia. አረገደ è il *muoversi e battere le mani cantando*, come si fa nel solenne pianto per un morto. አናጐደ significa 1) *esser compagno* ad alcuno e si usa nominatamente in questo proverbio; 2) *mandar fuori il gregge a pascolare*.

79. የሴት : አቤተሆን : የበቅሎ : መድን : ትሆን (*yasiēt abbiētahon yabaqeló mádin tehón*).

« Una padrona di donna (*una donna che spadroneggi*) è (*farebbe*) cauzione anche per un mulo ».

La donna non ha punto facoltà di far cauzioni, malleverie e cose simili; ma se è tale che la voglia far da padrona, farebbe cauzione anche per cose di prezzo, come p. es. sarebbe un mulo. Si ripete questo proverbio quando alcuno faccia alcuna cosa non secondo la regola, e contro quello che gli è lecito fare. አቤቱ o አቤቱ non è solamente vocativo, e può dirsi p. es. እርሱ : ያቤቱ : አገሌ : ሎሌ : ነው *egli è servo del signor tale*. L'አቤተሆን o አቤተሆን era una specie di grande intendente o *azāš*, ma ironicamente si dice አቤተሆን a chi si arroghi una padronanza che non gli spetta, intendendo አቤቱ : ሆን è *divenuto un signore!* Così a un servo che vuol farla da padrone si dice የሎሌ : አቤተሆን a par. « un padrone di servo ». Gli idiotismi « un padrone di servo, una padrona di donna » assomigliano al nostro uso di dire p. es. « una scellerata di donna, un birbante di uomo » ecc. ትሆን è per ትሆናለች; cf. n. 14.

80. የሰው : ቀኅል : የግንድ : ይመስል (*yasaw quǝsǝl ja-gǝnd imás^el*).

« La ferita dell'uomo sembra esser quella di un tronco d'albero! ».

Così suol rispondere un ferito, o un malato cui si cerchi di consolare, dicendogli che la ferita o la malattia è cosa da poco; quasi dicesse: chi non lo prova, immagina che l'uomo che ha una ferita sia insensibile, come un tronco di legno nel quale si faccia un taglio. ይመስል per ይመስላል, cf. n. 14.

81. ያሸኮኮ : ዳባ : ለመስበክያ : ቀጭን : ቋሬ : ለማረግረግያ (*yāškokokó dābbā lamasbakyyā, qāčēin quār^eé lamāragragyā*).

« Una pelle di marmotta per mentire, una fina toga per insuperbire, per pavoneggiarsi come un grande signore ».

Il monaco ipocrita e finto ha due abiti; l'uno di rozza e povera pelle col quale inganna altrui, l'altro fino e prezioso col quale si pavoneggia.

82. የተናገሩት : ሲጠፉ : (ዐ ኪጠፉ) የወለዱት : ይጥፉ (*yatanāgarūt sīṭafā (o kīṭafā) yawalladūt itfā*).

« Perendo ciò che avete detto, perisca quello che avete generato ».

Cioè: mancando voi di parola, possano morire i vostri figli. Il ኪ si usa talvolta (non però nello Scioa) coll'imperf. nel senso di *mentre* (cf. n. 48 per l'uso di ብ col perf.).

83. የተራጋጭ : ወተት : ያንጉራጓሪ : ጉልበት (*yatarāgāčē wātat yānguarāguāri gūlbat*).

« Il latte che si munge da una vacca che tira calci, è come la forza che fa, l'opera che presta, uno che mormora ».

L'una e l'altro ci rendono servizio, ma non siam loro grati, perchè lo fanno contro voglia e di mal animo. ተራገጠ ha due significati: 1) *tirarsi calci l'uno coll'altro*; 2) *tirar calci* ed è sinonimo del semplice ረገጠ. ወተት è la forma più comune, ed è forma corretta; ወቶት è in uso nello Scioa.

84. የወጥ : ቅመም : ብዙ : እንደሆነ : የአሪት : ስልቷ : ብዙ : ነው (yavât qemám b'ezú endahona ya'orit siltuâ b'ezú nâw).

« Come sono numerose le spezie, i condimenti, che si usano nella cucina, così sono diversi i sensi e i modi che occorrono nella legge Mosaica (Pentateuco) ».

85. ያይጥ : ሞትጥ : የድመት : ጫውታ (yâit motuâ ya-dimmat câutâ).

« Quello che è morte per il topo è un giuoco per il gatto ».

Cf. Praetorius *Tigriña-Sprichw. Z. d. D. M. G. XXXIX*, 322.

86. የአዳም : ዳፋ : ክርስቶስን : አዳፋ (ya'dâm dâfâ, krëstosen addâffâ).

« Il debito (il castigo dovuto al peccato) di Adamo, ha prostrato (ha fatto morire) Cristo ». Cf. n. 71.

87. የቤታውን : ልብ : የያዘ : ውሻ : ላም : (ዕ ፍሪዳ) ሲታ ረድ : ወንዝ : ይወርድ : (ዐ ሰደቃ : ሲወርድ : ወንዝ : ይወርድ) (yagiêtâun lib ya'âza usâ lâm [o feridâ] sittârrad wonz iwórd [o sadaqâ siwórd wonz iwórd]).

« Il cane che ha conquistato il cuore del suo padrone, mentre si uccide la giovenca, va al fiume » (ovv. « mentre scende è pronta la tavola, va al fiume »).

Il cane prediletto del padrone non si affretta a leccare il sangue della giovenca, sicuro che il padrone lo serberà per lui; ovv. mentre è pronta la tavola, va al fiume, sicuro che il padrone gli serberà tutto il cibo. Cf. Praetorius, *Tigriña-Sprichw. Z. d. D. M. G. XXXIX*, p. 322.

88. ይደድቅ : አይደድቅ : አይታወቅ : ቤተ : ክርስቲያን : ያጫንቅ (isâdeq aisâdeq aittâwâq, biêta krestiyân yâcânq).

« Non si conosce se il tale sia uom pio o non sia uom pio; rende angusta la chiesa ».

Nella chiesa vanno anche persone che non hanno l'intenzione di pregare e di assistere agli uffici divini e così occupano un posto che sarebbe meglio occupato dalle persone pie,

perciò costrette talvolta a restar di fuori. የጫንቅ per የጫንቃል; cf. n. 14.

89. የፊት : ወዳጅህን : በምን : ቀበርኸው ፤ በሻሽ : የሚመጣው : (ovv. የኋለኛው) እንዳይሸሽ (yafit wadāǵehen bamén qabbárhau bašáš yammimatāu [ovv. yahuālanāū] endāyśas).

« Il primo amico con che lo hai seppellito? — colla musulina, affinchè chi vien *dopo* non fugga ».

Ho avuto cura di seppellire onoratamente il primo amico, perchè gli altri amici, vedendo come mi son condotto verso lui, non fuggan via e mi abbandonino. Chi vuol procacciarsi e mantenere i nuovi amici, deve onorare gli antichi.

90. ዶሮና : ሴት : ከቤት : ውላ : ዝናም : ትመታ (dorónnā siēt kabiēt ulā zenām temmattā).

« La gallina e la donna *quantunque* stando *tutto il giorno* in casa, sono *anch'esse* colte dalla pioggia ».

Ad evitare le disgrazie spesso sono inutili le precauzioni.

91. ዶሮ : ጭራ : መታረጃዋን : አወጣች (doró cīrā mattā-raǵawā awattāc).

« La gallina rusando *colla zampa*, cava fuori *dalla terra* dove era nascosto e perduto il coltello che serve ad ucciderla ».

Sovente noi medesimi siamo cagione del nostro danno. መታረጃ da አረዶ: questa forma (ma—yā) è ritenuta dai dotti abissini per un aggettivo, ed infatti come tale si usa e si deriva dalla maggior parte delle radici verbali, sebbene non di rado sia usato quale sostantivo.

92. ጆርባ : ጆርባው : ይታያል (ǵarbā ǵarbāu ittā'āl).

« Non si vede altro che il dorso ».

Questa locuzion proverbiale si ripete quando una cosa si riconosce a mala pena e per incerti indizii, come a mala pena si riconosce una persona, della quale si veda il dorso e non la faccia. La ripetizione ጆርባ : ጆርባው serve a dar forza e significare: *non altro che il dorso*; come si dice p. es. እግር : እግሩን : አያለሁ non vedo altro che il suo piede.

93. ጅብ : ሊወጉ : ካኒያ : ይጠጉ (ǰīb liwāgu kāhyā it-taggu).

« Per colpire la iena, si mettono al riparo dietro l'asino ».

Chi vuol colpire la iena si mette dietro l'asino per non esser veduto, e con tale astuzia uccidere più sicuramente la belva quando viene contro l'asino. Il proverbio si dice di chi cerchi nascostamente recar danno al suo nemico, appoggiandosi ad altri.

94. ገምድል : ለርእስከ : ፈትት : ለሕዝብከ (gámdel lare'seka fittet lahézbeka).

« Fa grandi porzioni per te, e piccole per la tua gente ».

Il proverbio è ripetuto dagli scolari contro i maestri, che essi accusano di pensar prima di tutto a se medesimi e al proprio vantaggio; il proverbio è letterario e non volgare, e la lingua è una specie di *lesāna tārīk*, essendo ገምድል non proprio del *geez* ma dell'amarico, col significato di *fare grandi porzioni* di pane ecc.

95. ጎንደር : ወጣሽ : ምንድር : አመጣሽ (góndar wattāš mīndīr amattāš).

« Sei ita a Gondar, che hai riportato? ».

‘Sei ito a Gondar’ è come dire: hai veduto le più grandi meraviglie, quali il Gimb, il Quosquām ecc. Il proverbio si dice di chi torni da un viaggio senza aver concluso nulla; per il verbo al femminile cf. n. 74.

96. ጠላ : ቢመላ : ሶስት : ነገር : ያጠፋል : መጀመርያ : አፍ : ያሞጠሙጣል : ሁለተኛ : እርሱ : ይፈሳል : ሶስተኛ : ልብ ስ : ያበላሻል (tallā bīmalā s^oost nagar yātafāl; maǰǰamaryā af yāmoṭammuṭal hulatañā ersū ifassāl s^oostañā lībs yābalašāl).

« Quando la birra è piena (*trabocca dal bicchiere*) fa tre danni: 1° *per poterla bere* fa allungare la bocca *sformando il viso*; 2° essa stessa si versa; 3° rovina gli abiti *riversandosi addosso ad essi* ».

Nel versare la birra, il *teǰ* o altra bevanda è buona creanza non empire il bicchiere, e lasciare un dito circa di distanza dall'orlo. አፋን : አጥጠጥ *allungare le labbra, la bocca, per bere, come fa il cavallo ecc.*

97. ጥሬ : ጠብ : ዶሮ : ቀርቀብ (*triè tab doró qarqáb*).

« Il grano cade a chicco a chicco, e la gallina subito lo prende ».

Il proverbio si dice dell'impadronirsi d'alcuna cosa, appena si presenti l'occasione, e specialmente in proposito della donna cattiva, che rimandata dal marito per la sua mala condotta, si sposa subito a qualunque uomo le si faccia innanzi. ቀረቀብ e ቀርቀብ : አደረገ sono sinonimi di ተሻከመ, e significano *alzar su, prendere una cosa*. Con ጠብ e ቀርቀብ si sottintende rispettivamente ይላል e ያደርጋል.

98. ጸሓይ : ሳለ : ያሮጧል : (ovv. ፋጥ) አባት : ሳለ : ያጌጧል (ovv. አጊጥ) (*ṣahāi sālla iroṭuāl [ovv. ruṭ] abbāt sālla yāgiṭuāl [ovv. agit]*).

« Finchè c'è il sole si corra (ovv. corri!), finchè c'è il padre vivo si vada adorni (ovv. adornati!) con belle vesti ecc. ».

Per le forme ያሮጧል e ያጌጧል cf. n. 40.

99. ፈትል : በያብር : አንበሳ : ያስር (*fátel bi'āber anbasā yāser*).

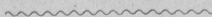
« Il filo, se sia unito insieme con altri fili, lega anche un leone ».

L'unione rende forti i deboli. ያስር per ያስራል cf. n. 14.

100. ፍየል : ከመድረስዋ : ቅጠል : መበጠስዋ (*fe'al kama-drasuā qetal mabaṭṭasuā*).

« Dove arriva la capra, taglia le foglie ».

La capra non appena vede una foglia cui possa arrivare, subito la taglia coi denti e la mangia. Il proverbio si dice di persone che parlano o fanno qualcosa senza ponderare, e non appena ne hanno occasione.



101. አሁን፡ ወጣች፡ ገርምበር፡ (ovv. አ''፡ ወ''፡ ጨረቃ)
ተሸሸገ፡ የነበር፡ :: (ovv. ተሸሸገ፡ በብረት፡ ሳንቃ)

(*ahūn wattāc žámbar* [o *ah. w. čaraqā*] — *tašaššaga yanábbar* [ovv. *t. baberát sānqā*]).

« Ora è uscito il Sole (ovv. la Luna) che stava nascosto (ovv. essa era nascosta con porta di ferro) ».

Ritornello che cantano le donne nelle feste del Natale e dell'Epifania. In Abissinia, come fin da antico in oriente, l'Epifania è nominatamente la festa della manifestazione del Salvatore quale Messia e Dio, nel battesimo al Giordano, e si celebra l'11 di Ter, dodici giorni dopo il Natale, che cade al 29 di Tahsás. La festa dei Magi si celebra il giorno stesso di Natale, per la credenza che giungessero a Gerusalemme in quel giorno. Nel giorno di Natale si celebrano tre feste: 1) *lidat* o *natale*; 2) *il parto della Vergine*, e 3) *sab'a sagal*, o *festa dei Magi*. Il parto della Vergine che nel giorno di Natale si celebra insieme colle altre due feste, si celebra anche separatamente nella vigilia di Natale; è festa grande, che ha nome **ጌና**¹ ma tuttavia si osserva digiuno in quel giorno, (**ጌና** non significa l'*Avvento*, che dicesi **ስብከት**). Volgarmente la prima festa, quella che ha luogo la vigilia di Natale, si chiama **የወንድች፡ ጌና** *giennā degli uomini*, e la seconda **የሴቶች፡ ጌና** *giennā della donne*. In luogo di **ገርምበር** si scrive anche **ጆምበር**, perchè generalmente tutte le parole che si scrivevano con **ገ**, ora, specie fuori del Goggiam, si scrivono con **ጆ**; senonchè i dotti abissini amano conservare il **ገ**, soprattutto in quelle parole le cui corrispondenti *geez* hanno un **H** come p. es. **ጋርብ** per **ጆብ** = **ገክብ** *iena*.

102. ድንግል፡ አልቅሳ፡
አወጣች፡ አንድ፡ አበባ፡
ያን፡ አበባ፡ አስረው፡
ገረፉት፡ እንደ፡ ሌባ፡ ::

¹ *γέννα*, *Χριστοῦ γέννα*; cf. il Ducange.

(*déngel alqesá — awattâc and ab^hab^há — yân ab^hab^há as-râu — garrafût enda liëb^há*).

« La Vergine, mentre *prima* stavasi triste, produsse (*fece germinare*) un fiore, ma *gli Ebrei* quel fiore legando, lo flagellarono come un ladrone ».

Strofetta cantata da alcune donne di Gondar. Secondo la credenza degli Abissini, il primo dolore o ብክያ sofferto dalla Vergine, fu di rimaner orfana e sola nel tempio fin da bambina.

103. ቀንት : የነበረ : ሃይማኖት :
ተዋሕዶ : ነበር : ቅባት :
ካራ : የሚሉ : ሃይማኖት : ተጨምሮ :
ሥጋ : አለቀ : ዘንድሮ ።

(*tent yanâbbara hâimânôt — tawâhedô nabbar qeb^hât — kârrâ yammilu hâimânôt taçamró — segâ állaga zanderó*).

« La fede che eravi dapprima era, *avea nome*, tawâhedô (*unione*) e qebât (*unzione*); coll'aggiunta della credenza detta kârrâ (*il coltello*), quest'anno non c'è più la carne ».

Si scherza in questa strofa sul nome volgare di *coltello*, che è dato alla credenza nell'unica natura in G. Cristo, perchè come nel coltello è un solo taglio (mentre la spada ne ha due, *Apocal. I, 16*) così secondo i 'Karroc' è in Gesù Cristo la sola divinità ¹.

104. ያን : አንካሳ : በለው : በዋመሳ ።

(*yân ankässâ balaw bawâmassâ*).

« Quel zoppo, percuotilo con la grande lancia! ».

ሚካኢል : አትቀደመኝ :
መጭውን : ስቀበል :
ሐያጁን : ስሸኝ ።

¹ Cf. il mio articolo *La chiesa abissina e la chiesa russa nella Nuova Antologia* del 16 aprile 1890.

(*Mikā'il atteqáyamañ — mač'un-seqqábbal — hayyājūn sešañ*).

« Michele! non voler vendicarti su me, mentre accolgo chi viene, e mando via chi se ne va ».

Verseti cantati da una *q'irié*¹ per Râs Mikâ'il, il signore del Tigrê; il primo versetto allorchè il Râs fuggiva, e gli altri allorchè riavutosi dalla sconfitta, tornava vittorioso. Non so precisamente a qual vicenda si alluda della vita di Râs Mikâ'il; forse agli avvenimenti dell'anno 1770, quando per tradimento di Râs Gošu e di Wänd Bawasan², Râs Mikâ'il dové ritirarsi nel Tigrê col re Takla Háimânôt II, mentre a Gondar si proclamava un anti-re; senonchè coll'aiuto di Râs Fâsíl, tornò Râs Mikâ'il sulla fine dell'anno, col re Takla Háimânôt, a Gondar, prendendo vendetta dei ribelli. በለው (imper. di አለ dire) viene a significare *dàlli, dàlli! percuotilo!*. ዋወሳ significa *lancia grande e lunga*; figuratamente si dice anche di una persona altissima di statura: la parola è ora antiquata e non intesa generalmente.

105. እንዴት : ተሰቀለ : አማኑኤል : ጎሹ :
ሐዋርያት : ጋሎች : ትተውት : ቢሸሹ ።

(*endiét tasáqqala Amānuél Gošú — hawāryāt gállóé tetaut bišašú*).

« Come è stato crocefisso Emmanuele Gošu, quando gli apostoli Galla, abbandonandolo, fuggirono via! ».

Lamento in morte di Emmanuele Gošu, che si sarebbe ribellato, fidando sulle sue truppe Galla; le quali tuttavia l'abbandonarono e fuggirono, ond'egli fu preso e confitto in croce. L'*alqāš* assomiglia l'Amānuél Gošu all'Immanuel, cioè

¹ ቅሬ (propr. *ostessa, locandiera*) è la donna volgare che balla e canta come fanno i buffoni, e gli *azmārv*.

² Questo nome, appena riconoscibile nel Powussen di Bruce e nel Pooussen di Combes e Tamisier, è ወንድ : በወሰን = *il maschio nel confine*, cioè: il coraggioso si conosce nel difendere il confine dai nemici.

G. Cristo; e come G. Cristo fu crocefisso, così fu crocefisso Gošu, e come gli Apostoli, abbandonando G. Cristo (Mt. 26, 56; Mr. 14,50) fuggirono, così i Galla abbandonarono Gošu e fuggirono. Non so se questo Gošu è il noto Râs del Goggiam ucciso da Takla Hâimânôt II nell'anno 7267 (1774-1775) o altri; forse l'*alqâš* per accrescere le somiglianze (!), lo dice crocefisso invece di dirlo semplicemente ucciso.

106. **ወልደ፡ የገዛው፡ አገር፡**
አህያ፡ ያደረጉበት፡ ማገር፡
አገሩም፡ አገር፡ ማገሩም፡ ማገር፡ አይሆን።

(*wâldiê yagâzszâun âgar — âhyâ yâddarâêbat mâgar — âgarîim âgar mâgarîim mâgar aihôn*).

« Il paese soggetto a Woldiê è come una parete presso la quale ha passato la notte un'asina; il detto paese non è più un paese, e la detta parete non è più una parete: *l'uno e l'altra sono distrutti* ».

Woldiê era un governatore nello Scioa, sotto Sâhla Selâsiê (1813-1847). Il **ማገር** è una parete formata di pali piantati in terra verticalmente, e tenuti saldi dal *mazâzei*; cf. sopra n. 11. L'asino, un po' mangiando i vimini che legano il *mazâzei* ai pali verticali, e un po' tirando calci, distrugge il *mâgar*.

107. **ሰው፡ ሁሉ፡ ሲሰድብህ፡**
ሲያማህ፡ እሰማለሁ፡
እኔ፡ ስደረድር፡
ስክብ፡ እኖራለሁ።

(*sâu hullu sisadbeh si'ammâh esamâllahu eniê sedarâdder sékêb enorâllahu*).

« Odo che tutti ti ingiuriano e dicono villania; io me ne sto disponendo in ordine una sull'altra e sovrapponendo *le pietre* ».

Strofetta cantata da un certo Worqiê, al re di Scioa Sâhla Selâsiê. Worqiê era un abile operaio muratore che costruì molti edifici e chiese sotto Sâhla Selâsiê, e fra le altre la chiesa di s. Michele in Ancober, bruciata nella guerra fra Bazzâbeh ge-

nerale del re Teodoro e Siéfu. Worqié vuol significare che mentre ode altri biasimare Sâhla Selâsié, egli non fa altro che accumulare e sovrapporre lodi: lo loda sempre.

108. ይመልሰው ፡ እንጅ ፡ እረኛው ፡ ባወቀ ፡
 የሚችለው ፡ የለም ፡ ያስ ፡ ላም ፡ ከዘለቀ ።

(*imallesâu ênj errañâu bâwwaqa — yammicîlâu yallam yâs lām kazâllaqa*).

« Quella vacca invero dopo che è ita via, non vi è altri che possa *ricondurla*, ma il suo pastore la *ricondurrà*, a quel modo che egli conosce ».

Strofetta di un *azmārī* che deplora il propagarsi dell'islamismo in Abissinia, e il potere che acquistavano i musulmani sotto signori musulmani o quasi musulmani. Imperocchè in apparenza non si parla che di una vacca fuggita e del pastore, ma dividendo ያ ፡ [እ]ሰላም invece di ያስ ፡ ላም, e interpretando ዘለቀ nel senso che pure ha, di *esser in vista, avvicinarsi, venire*, la strofetta prendè questo senso: codesti musulmani da che sono venuti nel nostro paese, non vi è alcuno che possa ricondurli al loro paese; ma il pastore, Iddio, ve li ricondurrà, a quel modo che egli sa, e che noi non possiamo conoscere.

109. የበጌምድር ፡ ዶቁት ፡
 ክፉ ፡ ነው ፡ ብያ ፡ ሽርንክት ፡
 እኛስ ፡ አስልመን ፡ በላነው ፡
 ዶብላን ፡ ለቀረ ፡ ሰው ።

(*yabagi'êmdêr doqiêt — k'ufû nâu biyyâ širinkat — eñâs asleman ballânâu — ib'lân laqârra sau*).

« La farina del Beghemder è cattiva, in verità, non è macinata finamente; ma noi facendola macinare finamente, l'abbiam mangiata. Compianto ai morti! »

Strofetta di un *alqāš* in occasione di stragi avvenute nel Beghemder, per opera specialmente di musulmani, dei quali egli lamenta il diffondersi e la potenza. La strofa sembra dire



semplicemente che la farina del Beghemder non è ben macinata; ma አሰላመን può esser gerundio tanto di አሰላመ far macinare finamente, quanto di አሰላመ farsi musulmano: onde ne nasce questo senso: « La farina del Beghemder si è fatta dura a mangiare, e noi, divenuti ormai musulmani, siamo costretti a mangiarla »; cioè siamo costretti a soffrire la dura signoria dei musulmani. ላመ significa *esser macinato finamente una seconda volta*, come si fa del grano, del sorgo (ma non del 'tief') ecc. per i quali la prima macinatura non è sufficiente: አላመ (in luogo del quale nello Scioa si usa ሰለቀ) *macinare finamente*; አሰላመ (nello Scioa አሰለቀ) *far macinare finamente da altri*; ኸርንከት (nello Scioa ኸርከት) è *la farina non ben macinata*; አሰላመ *asallama*¹ come ሰለመ significa *farsi musulmano* (اسلم); ይብላን sta per ሞት: ይብላን *la morte ci mangi!* Nel fare una visita di condoglianza si suol dire ሞት: ይብላን: ሞት: ይውሰደን *che la morte ci mangi! che la morte ci porti via!* cioè « potessimo noi esser morti in luogo della persona di cui si piange la perdita! ». Del pari una madre che sgridi un figliuolo impertinente, gli dice: ይብላንጃላህ: ሰውም: አትሆን¹ *poveretta me per tua cagione! non diverrai mai un uomo dabbene!* Quindi ይብላን vien presso a poco a significare « ahimè! poveri noi! compianto! ».

110. ራስ : ምክር : ያብዙ :
 ዘመድ : ወዳጅ : ይግዙ :
 እጅግ : አይመኑ : ራስ : ራስዎን :
 አያድንምና : ሰው : የገዛ : ነፍሱን ።

(rās méker yābzū — zāmad wadāǧ igzū — eǧǧ āīmanu rās rāsūn — ā'ādenemⁿnā sāu yagāzzū nafsūn).

« Che il rās prenda assai consiglio, e si procacci parenti e amici *con donativi e largizioni*, nè sia troppo sicuro di sé medesimo, perchè di per sè stesso l'uomo non si salva ».

¹ አሰላመ (non አሰለመ) *assallama* è invece *dare a baciare* la mano, la croce ecc. come fanno i preti; እጅን: አሰላመ *diede a baciare la mano*.

² Per ሰው: አትሆንም.

Strofetta che dicesi cantata da un *asmārī* a Ras Guksâ il noto principe dei Galla Eǵu, avo di Râs 'Alî, morto nel maggio del 1825. የገዛ per un idiotismo, viene a significare *medesimo, stesso*: p. es. እርሱ : የገዛ : ራሱን : አመሰገን *egli stesso ha lodato sè medesimo*, come dicesi: እርሱ : ቅሉ : ራሱን : አመሰገን ¹. Onde l'*asmārī* par che dica semplicemente che la persona stessa non può salvarsi di per se; ma traducendo ሰው : የገዛ non secondo quest' idiotismo, ma a parola, si ha il significato di « quegli che domina gli uomini, il sovrano »; onde l'*asmārī* dice al Râs che i sovrani e i principi difficilmente restano incolumi, se non si procacciano amici.

111. እንደ : ምን : ይኖራል :
 ጎጃሜ : ሳያርስ :
 በሬ : ሳላይ : መጣሁ :
 ከዚያ : እስከዚህ : ድረስ ።

(*enda mèn inorāl — goǵamiè sǎ'ārs — bariè sālāi mat-tāhu — kazī'ā eskazih dras*).

« Come starà il Goggiamese, senza arare i campi? sono venuto di colà fin qui, senza vedere buoi ».

¹ ቅሉ, che non significa *pas même*, è composto da ቅል e dal suff. -ህ: e così dicesi እኔ : ቅሉ *io stesso*, አንተ : ቅሉህ *tu stesso* ecc. Questo ቅል è lo stesso ቅል che significa *cucuzza, guscio di cucuzza*, usato in questo caso nel senso, ch'esso pur ha, di *testa ራስ*; p. es. ቅሉ : ተሰብሮ አል *si è rotta la sua testa*. All'istesso modo in italiano, nel linguaggio familiare, si usa *cucuzza* per *testa*, come nell'arabo volgare قُرْعَة (nel dialetto neo-aram. di Tūr 'Abdīn *qar'ô*) ecc.; ed è noto che per un analogo processo d'idee, il latino *testa* ha dato *testa, tête*, come *cupa, coppa* ha dato *Kopf, coppa* ecc. (Il ቅል propr. è una cucuzza non buona a mangiare, ma del cui guscio si fanno bottiglie, tazze ecc.; la cucuzza buona a mangiare è importata, e perciò chiamasi የባሕር : ቅል o *cucuzza venuta dalla parte di mare*, come chiamasi, per la stessa ragione, የባሕር : አዳንገጐሬ il nostro fagiolo (*phaseolus vulgaris*), የባሕር : ማሽላ il granturco).

Strofetta cantata, dicesi, in occasione di una strage fatta da Râs 'Alî nel Goggiam: l'*asmārī* sembra dir solo che nel Goggiam non si può arare per mancanza di buoi; ma dividendo, non በረ : ሳላይ, ma በረሳ : ላይ, si viene a dire « sono venuto di colà camminando sui cadaveri » per causa cioè della strage fatta da Râs 'Alî.

112. ሲቻለው : ግሪ :
ኧግዜርና : አሊ. ።

(*siécālau māri — egziér^onnā alî*).

« Misericordioso, mentre può punire, è, sono solamente, Iddio e 'Alî ».

Nel 1842, Ubié, che avendo da poco vinto Kâsâ, il figlio di Sabâgâdis, era divenuto signore di tutto il Tigrê, attaccò Râs 'Alî sotto Debra Tabor. Sebbene la vittoria fosse rimasta a Ubié, che era entrato nell'accampamento di Râs 'Alî, nonpertanto circondato tutto a un tratto dai Galla, Ubié fu fatto prigioniero e consegnato a Râs 'Alî; il quale tuttavia lo rimandò libero, senza fargli alcun male. Alla clemenza di quest'atto si allude con questa strofetta.

113. አርሼ : በበላሁ :
በቀንኝ : በረ :
የዘንድርን : አሊን :
አክርሞት : ጌታዬ ።

(*arⁱšé bab^hallāhu — baqanǰā barié — yazanderón alîn — akremôt giētā'è*).

« Mangerei contento, benchè arando il terreno con un bue spaiato, il mio Signore Iddio facendo passar l'inverno (*purchè Iddio facesse vivere lungamente*) l'odierno Alî ».

Sotto Râs 'Alî un tale avea sofferto delle ruberie dai soldati di lui, ed era rimasto con un solo bue, per modo che volendo arare il terreno, dovea chiederne un altro in prestito al vicino: onde egli un giorno cantò a Râs 'Alî questa strofa. Apparentemente il cantore sembra dire che, purchè Iddio con-

ceda lunga vita a Râs 'Alî, egli è contento di aver un sol bue; ma dividendo አክርሞት in አክር : ሞት (=አክርር) si viene a dire: « fa morire o morte! l'odierno 'Alî, mio signore ». Si dice che Râs 'Alî, non intendendo dapprima il doppio senso, regalasse il cantore; poi gli fu fatta notare la satira, ma di indole dolce com'era, non lo punì altrimenti. ቀንጃ si dice del bove e significa *spaiato, scoppiato* e si usa come aggettivo e come sostantivo; p. es. ቀንጃ : በሬ, ovv. ቀንጃ : አለኝ *ho un bue spaiato*. አክረረ *ritorcere un filo; metafor. uccidere*.

114. ይልማናና : ዴንሳ :
ቁሞ : ይሕገታል :
ይህን : በጌምድርን :
ማን : ዳኛ : አድርጎታል ።

(*Ilmānānnā Diensā — qumó immuāggatāl — ih^{en} Ba-ghiēmderen — mān dāñā adergotāl*).

« Ilmana e Densa litigano stando *innanzi al giudice*: chi ha fatto giudice codesto Beghemder? »

Ilmana e Densa sono due regioni del Meccia, che nella storia di Abissinia figurano specialmente sotto il regno di Iyâsû II (1730-1755) quando Tense'a Mâmmô¹ si ribellò e fu poi vinto da Warêñâ; esse soffrirono devastazione sotto Teodoro, molti dei soldati del quale erano del Beghemder. Scrivendo ዳኛ : አድርጎታል, la pronuncia resta la stessa, ma il senso diviene « chi ha fatto salvo, ha risparmiato il Beghemder, mentre il Meccia è vittima di devastazioni »².

¹ ማሞ al fem. ማሚቶ parole del linguaggio familiare, significano *ragazzetto, ragazzetta*; የዓይን : ማሚቶ è la *pupilla dell'occhio* = ብንተ : ዓይን بنت العين (cf. *pupula, pupilla, zóqη*, nel copt. ⲁⲗⲗⲟⲩ); notevole è l'espressione usata nello Scioia per significare *eco*, cioè የገደል : ማሚቶ a par. *la ragazzetta della rupe*, la fanciulla che si crede rispondere dalla rupe.

² Aggiungerò qui dal libro del Sapeto, *Viaggio e missione cattolica fra i Mensa* ecc. p. 101, una strofetta cantata in Adua, quando Ubié

115. የሰጠህኝ : መሬት :
 ለኔ : መቸ : ባንሰኝ :
 አስቸገረኝ : እንጂ :
 መጭ : እየወረሰኝ ።

(*yasattāheñ mariét — lanié mač bānnasañ — ascaggarañ enǵi — mač e'awarrasañ*).

« Il terreno che mi hai dato non sarebbe punto troppo piccolo per me, ma piuttosto mi ha afflitto il 'mač' togliendomelo (*impossessandosene a mio danno*) ».

Strofetta che un *azmārī* recitò mettendola in bocca a un piccolo governatore, il quale rivolto al Re, gli dice che sarebbe contento della terra da lui ricevuta, ma che la mala erba, cioè i Râs, i Degiasmač ecc. gliene tolgono continuamente, impossessandosene. መቸ equivale a *punto, affatto*; መጭ è nome di un'erba somigliantissima al *nūg*; essa è amara e non si mangia nè dagli uomini, nè dalle bestie, e reca molto danno al grano: tuttavia se ne trae un olio che si mette negli orecchi, quando vi entri qualche insetto, come p. es. quello chiamato ግንደ : ቁርቁር (*buca-tronchi*). Quanto al በ col perfetto cf. il n. 113; si usa anche con senso ottativo; p. es. ምነው : በዘመኑ : በነበርሁ. *Dio volesse che fossi vissuto al suo tempo!*

con marce forzate venne dal Simien, per combattere Kâsâi, il figlio di Sabâgâdis.

ነጋሪት : ገሣ : ውቤ : ገሰገሰ : ወዴት : ትገባለህ : ሰባጋድስ : ካሳ ።

« Il tamburo ha suonato (pr. 'ha ruttato') Ubiè ha fatto una rapida corsa di guerra, dove entrerai a nasconderti, o Kâsâ figlio di Sabâgâdis ».

(Kâsâ propr. *ammenda, risarcimento*, e con forma tigrîna kâsâi, è nome che le madri pongono a un figlio, che nasce loro dopo che ne abbiano perduto un altro: come nello stesso caso si mette il nome di Meršâ a par. 'che serve per far dimenticare' cioè per far dimenticare il figlio perduto.)

116.

ከገጃምና : ከዳሞት :

ግናቸው : ይልቃል : በስፋት :

ተወው : አየነው : ለየነው :

ታላቁ : ዳሞት : ነው ።

(*kagoám^ennā kadāmót — mānnācau ileqāl basefāi — tāwāu āyyanāu layyanāu — tāllāqu dāmōt nāu*).

« Del Goggiam e del Damot, quale dei due è maggiore in vastità? lascia andare! l'abbiam visto e l'abbiam ben distinto; il più grande è il Damot ».

Il ከዳሞት se si divide ከዳ : ሞት (collo stato costruito per የሞት : እዳ) è il debito della morte, ciò che è dovuto alla morte; e il cantore vuol dire che il dominio della morte è il più vasto d'ogni altro, poichè tutti sono a lei soggetti.

117.

ሙብልዕየኒ : ጼና : ሙብልዕ : ዘያመጽኦ : ነፋስ ፤

ወልብስየ : ከመ : ዶርሆ : እምላዕለ : አብራክየ : እለብስ ።

« Il mio cibo è solamente l'odore dei cibi che apporta il vento, e il mio vestimento, come la gallina, lo rivesto solamente al disopra delle ginocchia »

Detto di Kefla Johannes, grande *dabtarā* fiorito, credesi, verso il principio del secolo passato, e tutto dato all'umiltà e alla penitenza e al viver romito; dal ginocchio in giù andava sempre ignudo, assomigliando alla gallina, che ha la zampa tutta nuda e priva di piume.

118. ወከመ : ለሰማይ : ኢንርአይ : ሥነ : ግዘፋ :

ትንንያ : ከልአነ : በከንፋ ።

« Una zanzara colle sue ali ne impedisce di vedere il bel firmamento del cielo ».

Con questi versetti lo stesso Kefla Johannes deride i *dabtarā* che andando attorno nella chiesa o nel recinto sacro can-

tando, tengono le due mani levate in alto, e colle lunghe maniche bianche che ne pendono, somigliano ad un'aquila che vola ad ali spiegate¹, ma ironicamente il Kefla Johannes li assomiglia ad una zanzara.

119. እምነ : መከራት : ከፋቤል : አርባዕቱ :
አሐዶሙ : ገጸ : ሰብእ : ውእቱ :

« Una delle quattro calamità, dei quattro cherubini, è il viso degli uomini ».

Strofetta attribuita allo stesso Kefla Johannes. Al viso, al fascino dell'occhio degli uomini si attribuisce in Abissinia grande potere malefico, e si afferma che faccia anche seccar gli alberi, onde è contato fra le grandi calamità; ma forse il Kefla Johannes, amante del viver romito, ha voluto intendere la società degli uomini in generale. Egli novera quattro calamità probabilmente per cagione di luoghi biblici quali *Amos* I, 3, 6, 9 ecc.; *Isaia* 51, 19 ecc.; questo numero di quattro (sacro presso gli Ebrei) lo ha condotto a menzionare i quattro cherubini (*Ezech.* I, 5 seg.; *Apocal.* 6 seg.) emblemi degli Evangelisti, tanto più che uno di essi ha la testa umana; onde allegoricamente si ripete il concetto del viso umano e delle quattro calamità. Questa ripetizione allegorica si chiama in amarico ሰምና : ወርቅ a parola *cera e oro*, ma col significato di senso reale e volgare, e senso allegorico foggiato sopra di esso. L'origine di questa espressione è la seguente: volendo fondere qualche rozza statuetta di animali ecc., si fa un modello in cera, che si ricuopre di terra da vasellaio, e poi si mette al fuoco per modo che mentre si cuoce la terra, la cera si liquefa; quindi nella forma vuota di terra cotta si cola l'oro.

¹ Ciò che in amarico si dice ረበበ, che significa, in senso proprio *volare ad ali spiegate* e figur. quest'andare attorno dei *dabtarū* cantando processionalmente.

I, II.

ያደጦች : ወግ : ወይም : ታሪክ ።

Storia dei topi.

I. ¹

ካይጦች : መልኩ : ልውጥ : የሆነ : ካንገቱ : በላይ : ነጭ :
 ልጅ : ተወለደ ። አይጦች : ተሰብስበው : እንግዲህ : ከማን :
 እናጋባዋለን : ለኛ : ጋብቻ : የሚበቃ : የለም : አሉ ። እኩሌ
 ቶች : ከፀሐይ : እናጋባዋለን : አሉ ። እኩሌቶች : ደመና : ይ
 ጋርደዋል : ለልጃችን : ወደረኛ : አይሆንም : አሉ ። እንኪያ
 ውግ : ለደመና : እናጋባው : አሉ ። ነፋስ : የሚበትነው : ለኛ :
 ጋብቻ : አይበቃም : አሉ ። ለነፋስ : እናጋባው : አሉ ። ተራራ :
 የሚከለክለው : ለኛ : ጋብቻ : አይበቃም : አሉ ። ለተራራ : እ
 ንሥጠው : አሉ ። አይጥ : በግሩ : የሚቆፍረው : ለኛ : ግቢ :
 አይበቃም : አሉ ። እንኪያስ : ከሁሉ : አይጥ : ከበለጠ : ካይ
 ጥ : እናጋባዋለን : ቤት : ከቤቱ : ገባ : አሉ ። አይጥ : ላይጥ :
 ተጋብተው : ሲኖሩ : እበልጣለኑ : ባይ : ድመት : ተነሥቶ :
 እየነጠቀ : ይወስድ : ገርመር ። አይጦች : ዱለት : አድርገው :
 ልጅ : እንሥጠው : የሚመጣበትን : ጊዜ : ምክራቸውን : እን
 ድትነግረን : አሉ ። ይህን : መክረው : ከድመቶች : ተጫጩ ።
 የድመቶች : ጎብዛዝት : ልጅ : ሊቀበሉ : ወደ : አይጦች : ሠርግ :

¹ Questa favola corrisponde in sostanza a quella fatta conoscere dal Reinisch (*Die Saho-Sprache* I, 228; cf. anche 218) sebbene la favola Saho sia molto più breve.

ሄዱ ። አይጦችም ። ጠርጥረው ። ጎሬ ። ጎሬያቸውን ። ቆፍረው ።
 ቆዩ ። ከዳስ ። ገብተው ። ዘፈን ። አነሡ ። ያይጦች ። ቁናጋርት ። ዘ
 ፈን ። ሊቀበሉ ። ወጡ ። በጎሬ ። በጎሬያቸው ። አፍ ። ላይ ። ቁብ ።
 ቁብ ። ቁጢጥ ። ቁጢጥ ። እያሉ ። ተቀመጡ ። በታች ። ጎሬ ። እን
 ዳላቸው ። ድመቶች ። አላወቁም ። ነበር ። ድመቶች ። አንድ ። ወ
 ገን ። ሁነው ። ዘፈን ። ሲያወጡ ። የኛ ። ልጅ ። ሥጋ ። አይወድ
 ም ። አሉ ። ያይጦች ። ቁናጋርት ። ሲቀበሉ ። እናይ ። ኋላ ። እና
 ይ ። ኋላ ። አሉ ። ድመ ። የኛ ። ልጅ ። ቅቤ ። አይወድም ። አ
 ይጥ ። እናይ ። ኋላ ። እናይ ። ኋላ ። ድመ ። የኛ ። ልጅ ። እርጎ ።
 አይወድም ። አይጥ ። እናይ ። ኋላ ። እናይ ። ኋላ ። ከድመቶ
 ች ። አንዱ ። ለድመቶች ። ሲቀንቅን ። ወበብ ። ወበብ ። አለ ።
 ድመቶች ። ሲቀበሉ ። ዳርዳሩን ። ክበብ ። እያሉ ። ከበው ። በመ
 ካከል ። አደረገቸው ። ካይጦች ። አንዲት ። ላይጦች ። ስትቀንቅ
 ን ። እብብ ። እብብ ። አለች ። አይጦች ። ሲቀበሉ ። እኛም ። አለ
 ን ። ከልብ ። አሉ ። የድመቶች ። ቀንቃኝ ። አንዳንዲቱን ። እን
 ቅ ። እንቅ ። አለ ። ያይጦች ። ቁናጋርት ። እየጎሬሽ ። ጥልቅ ። ጥል
 ቅ ። አሉ ። ድመቶች ። መር ። መር ። ሲሉ ። አይጦች ። ጥልቅ ። ጥ
 ልቅ ። ብለው ። ገቡ ። ድመት ። በየጎሬው ። አፍ ። እየሆነ ። ሚያ
 ው ። ይል ። ዠመር ። አይጦች ። ተላሌ ። ዘላሌ ። ከንቱ ። ሚያ
 ው ። ነው ። አሉ ። ይባላል ።

Nacque un giorno un topolino la cui forma era diversa da
 quella degli altri topi; esso era bianco dal collo in su. I topi
 radunatisi insieme dissero: adunque! con chi lo sposeremo?
 non abbiamo chi sia degno d'imparentarsi con noi¹. Alcuni

¹ ጋብቻ ። ግቢ ። è quegli che per matrimonio s'imparenta con altri,
 che diviene suo affine.

dissero: lo sposeremo al Sole! altri risposero: la Nuvola lo copre, e il nostro figliuolo non dee avere chi stia a pari con lui. Dissero: Ma dunque sposiamolo alla Nuvola! *altri* risposero: ma una cosa cui il Vento disperde, *come è la nuvola*, non è parente adeguato per noi! dissero: sposiamolo al Vento! *altri* risposero: una cosa cui la Montagna arrestra, *com'è il vento*, non è parente adeguato per noi. Dissero: diamolo in isposo alla Montagna! *altri* risposero: una cosa di cui i topi scavano il piede, *com'è la montagna*, non è parente adeguato per noi! Dissero: ebbene dunque, se il topo val più di tutti (*perchè più forte del monte, che è più forte della nuvola ecc.*) lo sposeremo con un topo; *così sarà che la casa è entrata in sua casa* ¹. Stando così sposatisi topo con topo, un gatto che diceva « io sono più forte *dei topi!* » alzatosi cominciò ad acchiappare *dei topi* e portarli via. I topi, fatta un'assemblea, dissero: diamogli (*al gatto*) una nostra figlia *per moglie*, affinchè essa ci dica quando viene *il gatto addosso a noi*, e i loro consigli (*i consigli presi dai gatti per ucciderci*). Fatto questo divisamento, si fidanzarono coi gatti: i giovani fra i gatti andarono al banchetto nuziale dei topi per ricevere la figliuola *che andava sposa al gatto*, ma i topi dubitando *d'insidie* aspettavano, dopo che ciascuno si era scavata una tana ². Poichè furono entrati nella tenda (*sotto la tenda piantata pel banchetto nuziale*) i giovani dei gatti cominciarono il ballo nuziale, e le fanciulle dei topi uscirono per cantare le risposte al ballo *dei gatti*, stando ciascuna seduta sui piedi ³, sulla bocca della sua tana, *coprendola così per modo che i gatti non sapevano che sotto a ciascun topo c'era*

¹ *Biēt kabiētū gabbā*, sentenza che si dice quando si conchiude un matrimonio fra persone di ugual condizione e dignità: la famiglia è entrata in altra famiglia che le conviene.

² ጎራ tana anche di grandi animali, come la iena ecc.; ጎራ : ጎራ ያቸው ciascuno la sua tana; così dicesi p. es. ተግሮች : መጣፍ : መጣፋቸውን : ያዙ gli scolari presero ciascuno il proprio libro.

³ ቁብ : አለ, e ቁጢጥ : አለ significano propr. *sedere poggiato sui quattro piedi*, come fa il gatto, il cane ecc.

una tana. I gatti riunitisi insieme, cominciando la danza ¹ dicevano (*per ispirar fiducia ai topi*) « il nostro figlio non ama la carne! » e le fanciulle dei topi cantavano il ritornello « lo vogliam veder poi, lo vogliam veder poi! »; (i gatti) « il nostro figlio non ama il burro! »; (i topi) « lo vogliam veder poi, lo vogliam veder poi! »; (i gatti) « il nostro figlio non ama il latte quagliato »; (i topi) « lo vogliam veder poi, lo vogliam veder poi! ». Uno dei gatti intonò una canzone ai gatti dicendo: « attorno, attorno! » ². Allora i gatti rispondendo al canto e dicendo: « circonda tutto intorno dal di fuori! » ³, circondando i topi, se li misero in mezzo. Allora una delle fanciulle dei topi, intonando il canto ai topi, disse: « puh! puh! » ⁴; e i topi cantando il ritornello dissero: « noi siamo

¹ ዘረን : አወጣ *cominciar la danza.*

² ወበብ : ወበብ vuol dire *attorno, venite intorno!* Così uno che porti il cibo ai figliuoli, dice loro: አሽከሮቹ : ወበብ : ወበብ *ragazzi miei, venite intorno a me!*

³ ዳርዳሩን *tutt'intorno dall'esterno, formando quasi il confine esteriore.*

⁴ ኢብብ *ebbib* è interiezione di disgusto e di orrore, e a proposito di essa si narra la seguente storiella. Due ragazzi erano iti a raccogliere i frutti di un sicomoro, e uno di loro salito sull'albero, coglieva i frutti, e li gettava giù al compagno; ma a un tratto egli stesso precipita giù, e cade sul compagno, e così involontariamente l'uccide, mentre egli rimane illeso. I parenti del ragazzo morto ricorrono al giudice, il quale pronuncia la sentenza, che si conduca il ragazzo sotto al sicomoro, e uno dei parenti dell'ucciso salga sull'albero, e si precipiti giù sopra il ragazzo, per ucciderlo come esso aveva ucciso il loro parente. Salirono un dopo l'altro i parenti sull'albero, ma tutti ne ridiscendevano, non volendo precipitarsi da quell'altezza; vi salì il padre, ma al punto di gittarsi giù, non ne volle più sapere, e ridiscese: salì per ultimo la madre, che protestava sarebbesi gittata senza dubbio, ma quando fu sull'albero spaventata esclamò: *ebbib ebbib!* e anch'essa ridiscese giù. Da qui sarebbe nato l'uso di questa interiezione.

bene in sentimento!»¹ il capo-coro dei gatti disse: «acchiappa, acchiappa², una per ciascuno!»; e le fanciulle dei topi dissero: «giù entro! giù entro! ciascuna alla tua tana». E mentre i gatti spiccavano un salto, i topi penetrati dentro,³ entrarono nelle tane. Un gatto fermandosi sulla bocca di ciascuna tana, cominciò a miagolare, ma i topi dissero: «scioccone!»⁴ è inutile miagolare»; così si racconta⁵.

II.

አንድ ፡ ቀን ፡ አይጥ ፡ በድምድማት ፡ ማገር ፡ ላይ ፡ ሁና ፡ ወ
 ደ ፡ ታች ፡ ብታይ ፡ ድመት ፡ በምድጃ ፡ ማዘንት ፡ ላይ ፡ ተቀም
 ጠ ፡ አየች ፡ የማይደርስባት ፡ መስሎዋት ፤ መኑ ፡ የዓርግ ፡ ውስ
 ተ ፡ ደብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ አለችው ። ዘንጹሕ ፡ ልቡ ፡ ወን
 ጹሕ ፡ እደዊሁ ፡ ዘየሐውር ፡ በንጹሕ ፡ ወይገብር ፡ ጽድቀ ፡ ብ
 ሎ ፡ መር ፡ ቢል ፡ መንጥሎ ፡ አወረዳት ። ባፉ ፡ ይዟት ፡ ሳለ ፡
 በጸዮን ፡ በጸዮን ፡ አለችው ። እርሱም ፡ እርስዋን ፡ እያገመጠ
 መጠ ፡ ጸዮንን ፡ አለ ፡ ይባላል ።

Un giorno un topo stando in cima alla parete⁶ e guardando in basso, vide un gatto che stava sul ciglio del focolare.

¹ ከልብ ፡ አለ ፡ ነው (o coll'aggiunta dei suffissi ከልቤ, ከልብ ecc.) *star bene in se, non perdersi di animo e di coraggio.*

² አነጥ ፡ ከንቅ ፡ አደረገ significa: 1) *afferrare, adunghiare;*
 2) *strozzare.*

³ ጥልቅ ፡ አለ *entrare, penetrare.*

⁴ ተላሌ ፡ ዘላሌ alliterazione che significa: *scioccone, semplicione.*

⁵ Questo «si racconta» invece di star in principio, come il قیل delle narrazioni arabe, sta in fine; sebbene la favola sia molto lunga.

⁶ Il topo stava volto verso l'interno della casa, in cima ad uno dei pali che formano la parete o māgar, e sui quali è appoggiato il tetto.

lare ¹; sembrandogli che non lo potesse arrivare *fin lassù*, gli disse: « chi salirà il monte del Signore? ² ». E il gatto rispose: « chi è puro di cuore e puro di mani, chi cammina in purità e opera giustizia », e spiccato un salto, lo afferrò ³ e lo portò giù. Mentre lo teneva nella bocca, *il topo* gli disse: « Per Sion, per Sion! *lasciami, ti scongiuro!* », ed egli masticandolo disse: « *non ti lascio per Sion!* » ⁴ così si racconta.

III, IV.

የጋርብ : ወግ :

Storia della iena.

I.

ከዕለታት : ባንድ : ቀን : አህያ : ሥጋ : ተጭና : ውሻ : ሰጊ
ዳት : ጋርብ : አገኛት ፤ አንቺ : ማንሽ : አለ : እኔ : ወይዘሮ : አህያ

¹ Vicino al focolare (*mediḡā*) per lo più di terra cotta, sta tutt'intorno un ciglio (*māzant*), per impedire che la cenere si sparga sul pavimento.

² Ps. XXIII (XXIV), 3. Il topo dice per deridere il gatto « chi potrà salire qua su? non tu certamente! »; e il gatto, ripetendo il seguito del Salmo, risponde ironicamente: « chi è puro di mani ecc. » cioè: « io che ti voglio rapire e mangiare e non son davvero puro di mani ».

³ መነጠለ *afferrare, adunghiare*, sinon. di ነጠቀ.

⁴ In Abissinia quando alcuno nel nome di un santo o di cosa sacra, scongiura di far alcun che, se l'altro non vuol farlo, ripete il nome del santo aggiungendovi un ን o ና; p. es. uno dice በቅዱስ : ሚካኤል : መጣ ና : ስጠኝ *per san Michele! dammi un libro!* e l'altro risponde: ሚካኤልን (o ሚካኤልና) አልሰጥም *per Michele! non lo do!*

I topi quando sono presi dal gatto paiono gridare *sih, sih*, onde il topo della favola che avea deriso il gatto coi versetti del Salmo i quali si riferivano a Sionne, ora sembrava scongiurarlo « per Sion », affinché lo lasciasse. አጉመጠመጠ significa *masticare, mangiare*.

ት : ነኝ : አለች ፤ ምን : ተጭነሻል : አለ : ሥጋ : አለች ፤ ማን :
 ይነዳሻል : አለ : እንሆ : ውሻ : አለችው ። አንች : ምግብ : የ
 ተሸከምሽው : ምግብ : የተከተለሽ : ምግብ : እባክሽ : አይኔን :
 አታስቁው : ጥርስስ : የዳም : ነው : አለ ። ። ።

Un giorno un'asina, portando un carico di carne e guidata da un cane, fu incontrata da una iena. *Questa* le disse: « tu chi sei? » — « io sono la signora Asina » ¹ rispose; — « di che sei carica? » — « di carne »; — « chi ti guida? » — « eccolo, un cane ». *Allora la iena* disse: « tu sei cibo ottimo per me, sei carica di cibo ottimo per me, chi ti segue è cibo ottimo per me; deh! ti prego, non mi far ridere gli occhi; sono i denti soli che debbono mostrare il riso degli uomini » ².

II.

አንድ : ቀንም : ውሻ : ሌሊት : ከጌታው : ቅጥር : ወጥቶ : ሳ
 ለ : ጋብ : አገኘው : ሊይዘው : አባረረው : ውሻ : ከጌታው : ደ

¹ አሀዩት è, come credo, abbreviazione di *ahyā+itū*. Così dicesi anche p. es. አይጡት, ecc. In certi casi, come qui, l'articolo aggiunge un significato di alterigia; p. es. se ad una donna di riguardo si domandi sprezzantemente chi essa sia, risponderà: እኔ : ባለቤቲቱ : ነኝ io sono la (una) signora, la (una) padrona; እኔ : ማርያሚቱ : ነኝ io sono, mi chiamo la Maria ecc. Così un soldato, vantandosi, direbbe: እኔ : አንበሳው : ነኝ io sono il (un) leone.

² Si dice in amarico « non mi far rider gli occhi! » per dire: tu mi dai troppa contentezza, e tanta che io non posso resistere; giacchè il ridere consueto è solo dei denti, cioè mostrando i denti, la cui bianchezza spicca grandemente sulla carnagione scura quando si ride. Così ad uno che rechi una notizia faustissima, si direbbe: እባክህ : ዓይኔን : አታስቀው deh! ti prego, non mi far ridere gli occhi! cioè: tu mi rechi una notizia troppo bella!

ጅ : አፍ : ሾልኮ : ሲገባ : ጋራ : በስተኋላ : ገራ-ቱን : በይዘው :
 ተቆርጦ : በጋራ : አፍ : ቀረ ። ውሻ : ከገባ : በኋላ : ኋላውን :
 ወደ : ውሥጥ : አድርጎ : ዙሮ : ተሰላለፈው : ጋራ : እንከ : ገራ-
 ራትህን : ውሰድ : ውጣ : አለው ፤ ውሻ : እኔም : አልወደድኩ
 ት : ነበር : ሥራ : አልባ : በኋላዬ : ተቀሥሮ : አልሻውም : ው-
 ሰደው : አለ : ይባላል ። ። ። ።

Una volta un cane, di notte, uscito dal recinto del suo padrone, fu trovato da una iena, che per prenderlo (*volendolo prendere*) fece sì che fuggisse via. Il cane infilatosi¹ dentro l'apertura della porta del suo padrone, allorchè la iena per di dietro gli prendeva la coda, *la coda* recisa, restò in bocca della iena. Dopo che il cane fu entrato, voltando il deretano verso l'interno *della casa*, e rivoltosi *colla faccia verso la iena*, si pose dirimpetto ad essa *iena*, la iena gli disse: « orsù! esci fuori, prendi la tua coda! » e il cane: « a me non piaceva, non serve a nulla, non voglio che mi stia ritta dietro; portatela via! » *così* si racconta.

V.

La lepre e la Terra.

ጥንቹልና : ምድር : ማኅበር : ተጣጡ ። ምድር : በሬት : ከ
 ፈለች : ጥንቹል : ባለ : ሳምንት : ሆነች ። ምድር : ጥንቹልን : ማ
 ኅበራችንን : ከፈይኝ : አለቻት ፤ ጥንቹል : ይህች : ርጥጥ : ወ
 ዴት : ልታገኘኝ : ብላ : ፍር : አለች : ከምድር : ልታመልጥ ። ር

¹ ሾልኮ *entrare, infilarsi dentro* come i gatti, i topi ecc. che entrano per piccoli fori.

ጣ : ሮጣ : ቢደክማት : ካንድ : ዛፍ : እግር : አረፈች ፤ ምድር :
ክፈይኝ : አለቻት ፤ ይህች : ርጥጥ : ከዚህም : አለች : ብላ : ሮጣ
ች ፤ ስታርፍ : ክፈይኝ : ትላታለች : እንዲህ : እያለች : ስትሸሽ :
ልብ : አምልጧት : ሞተች : ይባላል ። ። ።

La lepre e la Terra si riunirono a banchetto ¹. La Terra spartì per prima *i cibi e le bevande del banchetto*, la lepre dovea spartirli alla prossima volta. La Terra disse alla lepre: « spartiscimi *i cibi e le bevande* del nostro banchetto, *ora che è la tua volta!* » La lepre disse *fra se*: « codesta grassona ² della Terra dove mi potrà trovare, *se fuggo?* » e fuggì via per iscampare dalla Terra. Correndo sempre, quando fu stanca, si riposò ai piedi di un albero. La Terra le disse: « spartiscimi *i cibi e le bevande!* » La lepre disse: « oh! che anco qui sta questa grassona? » e corse *fuggendo via*; ma quando si riposava, la Terra le diceva: « spartiscimi *i cibi e le bevande!* ». E così dicendole *la Terra*, ed essa sempre fuggendo, le andò via il cuore ³ e morì; *così* si racconta.

¹ ማኅበር (ovv. ማበር) : ተጣጣ è il riunirsi più volte a banchetto, che si fa in occasione di feste, da più persone, in modo che ciascuno a turno e una volta per uno, conviti gli altri a banchetto. P. es. più persone si uniscono in società fra loro: uno di essi convita a banchetto gli altri compagni per celebrare una festa nel mese di Maskarram, un secondo, alla sua volta, li convita per celebrare una festa nel mese di Teqemt, un terzo nel mese di Hedâr, e così via via; quegli cui tocca per secondo di invitare i compagni (nell'esempio addotto, quegli che convita nel Teqemt) si chiama ባለ : ሳምንት, quegli che convita per terzo (nell'esempio addotto, quegli che convita nel mese di Hedâr) si chiama ባለ : ሶስት. In occasione di questi banchetti si radunano molti poveri, ai quali vengono del pari spartiti cibi e bevande.

² ረጠጠ significa *empire a più non posso, infarcire* p. es. il grano in un moggio; ርጥጥ ሻጥጥ, *infarcito, pieno zeppo*; metaf. *grasso, pieno tanto da non potersi muovere*.

³ Cf. n. 60. La favola mostra che è vano fuggire da chi può raggiungerci ovunque noi siamo.

አሻሻ : ስትመልስ ፤ ቀይ : ቀይ : ትላለች ። ተቀ : እየዩ :
 ቀይ : ቀይ ።

አሻሻ : የኔን : ነገር : ወትሮ : እያልሁብኝ : ችላ :
 በጡንቻጉ : አደገ : የክንፉ : ቡችላ ።

ተቀ : እየዩ : ቀይ : እየዩ : ቀይ ። አሻሻ : ቀይ : ቀይ ።
 ተቀ : እየዩ : ቀይ : ቀይ ።

አሻሻ : ያን : የመሰል : ጡንቻ : ያን : የመሰል : ባት :
 እንደምን : አድርገው : እሳት : አገቡት ።

ተቀ : እየዩ : ቀይ : እየዩ : ቀይ ። አሻሻ : ቀይ : ቀይ ።
 ተቀ : እየዩ : ቀይ : ቀይ ።

አሻሻ : በትለም : ተለጣጭ ፤
 አሥር : ነዶ : አገምባጭ ፤
 ወደል : ውሻ : ገልጣጭ ።

ተቀ : እየዩ : ቀይ : እየዩ : ቀይ ። አሻሻ : ቀይ : ቀይ ።
 ተቀ : እየዩ : ቀይ : ቀይ ።

አሻሻ : ትንታግ : የሚመስለው : አንገቱ : ደረቱ :
 የተሰነደደው : አፍንጫና : ፊቱ ።

ተቀ : እየዩ : ቀይ : እየዩ : ቀይ ። አሻሻ : ቀይ : ቀይ ።
 ተቀ : እየዩ : ቀይ : ቀይ ።

አሻሻ : ላየው : የሚያስደምም : ሲሄድ : ሲጎላመም :
 ባለ : ሎሬሳ : ለምድ : አካሄድ : መልካም ።

ተቀ : እየዩ : ቀይ : እየዩ : ቀይ ። አሻሻ : ቀይ : ቀይ ።
 ተቀ : እየዩ : ቀይ : ቀይ ።

አሻሻ : ፊት : ለፊት : ተያይዞ : ማን : በቻለው : ነበር :
 አነደደው : እንጂ : አጎምብሶ : ሲጭር ።



Le scimmie rasgando la terra *per trovare frutti da mangiare*, mentre la moglie di uno scimmiotto trovava frutti, il suo marito, rubandoli, cominciò a mangiarglieli ¹. Per mettergli paura essa gridò: « un uomo » — « che specie d'uomo è? » le disse; gli rispose: « è un uomo che, portando seco (*facendosi seguire da*) un grosso cane ², e tenendo (*con*) un bastone, è apparso per un momento e poi scomparso ³. *Lo scimmiotto* dicendo « ohi! ohi! », mentre guardava la strada di qua e di là, *la moglie* cominciò presto presto a mangiare. Quando fu sazia, gli disse (*al marito*) « e tu non raspi la terra *per trovar frutti da mangiare?* » le rispose: « come posso io raspare, poichè m'hai messo *questa paura* nel petto! » ⁴. Un altro giorno, come prima, cominciò a rubarle *il cibo*; « un uomo, un uomo! » disse essa — « è la tua consuetudine *di dir così* » rispose, e rubando *il cibo di lei*, cominciò a mangiare. Un altro giorno venne un fuciliere che avea nome Kenfù; « un uomo, un uomo! » disse essa, — « è la tua consuetudine *di dir così* » rispose, e stette quieto; mentre curvo ⁵ raspava il terreno, il fuciliere lo percosse (*l'uccise*) ⁶ col fucile, e arrostitolo al fuoco, lo dette a mangiare al suo cagnuolo. Le mogli, i figli, i parenti, radunatisi per fare un solenne pianto, stet-

¹ Invece di ያበላላት : ድመር si potrebbe anche dire, con forma men corretta, ma pur talvolta usata, ያበላታል : ሆነ.

² ወደል grasso, grosso di cani ecc.; aggettivo che si usa anche senza senso di insulto: i grossi cani lottano anche colle scimmie.

³ ውል : አለ ovv. ወለም (nello Scioa ውልብ wullib) አለ è l'apparire per un momento e poi sparire, come p. es. un uccello che ci vola rapidamente innanzi, o chi cammini per una foresta, che si vede per un momento e poi sparisce fra gli alberi ecc.

⁴ ሠነቀረ è inserire, infilare, incastrare p. es. un legno in un altro; በዜት è sinonimo di አንድት come?; forse derivato da —የት e trattato, per falsa analogia, come il dimostrativo, cioè col ritorno del ዘ.

⁵ Per tagōnbesō.

⁶ አንደደ battere, percuotere anche con un bastone.

tero battendo le mani e i piedi *per accompagnare il lamento funebre*, e la moglie cominciò a fare il lamento ¹, così dicendo:

— Ahimè, ah, ahi! ahimè, ah, ahi! ahi, ahi, ahimè! ². — (Il coro) Ahimè, ah, ahi! ahimè, ah, ahi! e la prefica rispondendo, diceva: Ahi, ahi. — (Il coro) Ahimè, ah, ahi!

(La prefica) Non facendo mai alcun caso ³ di ciò che io diceva, del tuo braccio ⁴ è cresciuto (*si è nudrito*) il cagnuolo di Kenfù!

(Il coro) Ahimè, ahi, ahimè, ahi! — (La prefica) Ahi, ahi! — (Il coro) Ahimè, ah, ahi!

¹ Il lamento sarebbe da cantare secondo il *ziēmā*; esso sembra avere un qualche metro, incontrandovisi sempre dei versetti di 6 sillabe, due dei quali sono spesso uniti, a guisa di emistichii, in un solo verso di 12 sillabe; una specie di *raǰaz*, ma senza tener conto delle lunghe o delle brevi. Nei due secondi emistichii della seconda strofa si deve leggere *bātē* e *agabbūtē*, e così si ha una sesta sillaba; e viceversa nel 2° versetto della 3ª strofa si legge *assir naddoagambāc*, per non oltrepassare le 6 sillabe. È da notare altresì che il primo emistichio della 5ª strofa fa rima col secondo, giacchè per la rima o *biēt* si tien conto solo dell'ultima lettera; questa specie di seconda rima non necessaria (una specie di *نوم لا يلزم*) si chiama **ḡ.ḡ** a par. *calvo*.

² A par. *quelli che, rispondendo a chi intuona il lamento, cantano il ritornello* (per brevità, qui e appresso, traduco *coro*).

³ ḡ.ḡ : ḡ.ḡ (che è più proprio dello Scioa) ovv. ḡ.ḡ : ḡ.ḡ è lo stesso che ḡ.ḡ : ḡ.ḡ; qui è da sottintendere ḡ.ḡ.

⁴ In ḡ.ḡ.ḡ.ḡ, il ḡ.ḡ è suff. di 2ª pers., corrispondente al pronome separato ḡ.ḡ.ḡ, cioè per persona di un certo riguardo; come per persona di maggior riguardo è —ḡ; ora l'ḡ.ḡ.ḡ e specialmente il —ḡ.ḡ non si usano quasi più. Il ḡ.ḡ è evidentemente = *ku* del plur. non ancora aumentato coll'—āc—; ed in luogo di questo ḡ.ḡ, come del —ḡ.ḡ della 1ª persona del perfetto, secondo l'ortografia ora poca usata (p. es. ḡ.ḡ ḡ.ḡ) parrebbe più consentaneo all'etimologia scrivere il ḡ.ḡ. Quanto all'—āḡ.ḡ.ḡ dato dall'Isenberg come suffisso singolare per persona di riguardo, esso non è punto in uso.

(La prefica) Un simile ¹ braccio, una simile gamba, come mai hanno fatto a metterlo nel fuoco?

(Il coro) Ahimè, ahi, ahimè, ahi! — (La prefica) Ahi, ahi! — (Il coro) Ahimè, ah, ahi!

(La prefica) Egli che sedeva dritto e maestoso sull'albero di « telam », che si metteva sotto le ascelle, e portava via dieci covoni (5 per parte), che atterriva un grosso cane! ².

(Il coro) Ahimè, ahi, ahimè, ahi! — (La prefica) Ahi, ahi! — (Il coro) Ahimè, ah, ahi!

(La prefica) Il suo collo rosso, simile a un tizzone ardente, il suo petto, il suo naso affilato ³, la sua faccia!

(Il coro) Ahimè, ahi, ahimè, ahi! — (La prefica) Ahi, ahi! — (Il coro) Ahimè, ah, ahi!

(La prefica) Quando camminava, pavoneggiandosi ⁴, empiva di stupore chi lo rimirava, vestito di una pelle con criniera ⁵, di bella andatura!

(Il coro) Ahimè, ahi, ahimè, ahi! — (La prefica) Ahi, ahi! — (Il coro) Ahimè, ah, ahi!

(La prefica) Chi avrebbe potuto guardarsi faccia a faccia con lui; senonchè Kenfù l'uccise mentre stava curvo rasgando la terra.

¹ መሰል per መሰለ, come ነበር, ገርመር, qui richiesto dal qualunque metro di queste strofe.

² ተለጠጠ propr. *esser teso, tirato* di una pelle, di una corda ecc. metafor. *stare, sedere tutti tesi e dritti* affettando gravità. ተለም è un albero non molto grande, i cui frutti somigliano al sorgo, ma non son buoni a mangiare. አገነበጠ è *prender sotto le ascelle*, (تأبط) per portar via alcuna cosa. ገለመጠ è *atterrire, spaventare*.

³ ስነደደ *far bene* una cosa, ተስነደደ *esser ben fatto, esser bellissimo* sinon. di ስንድድ : አለ p. es. መልኩ : ስንድድ : ይላል *egli è di bellissima forma*. (Qui per ironia è detto bellissimo il naso della scimmia)

⁴ ተገላመመ *camminare lentamente e pavoneggiandosi*.

⁵ Un löfṛsā lamd è una pelle adorna di lunga criniera, specialmente usata fra i Wollo.

VII.

Il ricco e la Morte.

አንድ ፡ ባለጠጋ ፡ ከሞት ፡ ጋራ ፡ ወዳጅ ፡ ሆነ ፡ ሞት ፡ መጣ
 ጉ ፡ ብሎ ፡ ሳይነግረው ፡ እንዳይመጣበት ፡ ተማማሎ ፤ መጣጉ ፡
 ባለው ፡ ጊዜ ፡ ተዘጋጅቶ ፡ ንስሐ ፡ ገብቶ ፡ እንዲቆይ ፡ አስቦ ፡ ነ
 ው ፡ እንዲህ ፡ ሁነው ፡ ሳሉ ፡ ሞት ፡ አንዲት ፡ ታናሽ ፡ ግልገ
 ል ፡ ገደለ ፡ ባለጠጋ ፡ አላሰበም ፡ ዝም ፡ አለ ። ከዚህ ፡ በኋላ ፡ አ
 ንዳንድ ፡ እያለ ፡ ከብቱን ፡ ሁሉ ፡ ፈጀበት ፡ ከዚህ ፡ በኋላ ፡ ቤተ ፡
 ሰዎቹን ፡ ልጆቹን ፡ በመጨረሻ ፡ ሚስቱን ፡ ገደለ ፤ ባለጠጋ ፡
 አላሰበም ። በኋላ ፡ ወደርሱ ፡ መጣ ፡ ምነው ፡ መሐላ ፡ አፈረስ
 ኸ ፡ አለው ፤ ሞት ፡ አላፈረስኩም ፡ አለ ፤ መሐላችን ፡ ሳትነግረ
 ኝ ፡ እንዳትመጣ ፡ አልነበረምን ፡ አለው ። እኔስ ፡ በመገርመር
 ያ ፡ በታናሽ ፡ ግልገል ፡ ነገርጉ ፡ ከዚያ ፡ በኋላ ፡ ዕለት ፡ ዕለት ፡
 እነግራለጉ ፡ አንት ፡ የዘሆን ፡ ጋርሮ ፡ ይስጠኝ ፡ ብለህ ፡ እምቢ ፡
 ብትል ፡ እኔ ፡ ምን ፡ ልበል ፡ ብሎ ፡ ይዘ ፡ ሄደ ፡ ይባላል ። ።

Un uom ricco avea amicizia colla Morte, e si erano fatti giuramento, che la Morte non sarebbe venuta contro lui *per ucciderlo*, senza che prima non gli avesse detto « io son venuta! » pensando *così* di stare apparecchiato e far penitenza, quando la Morte gli diceva: « io son venuta! ». Mentre stavano così d'accordo, la Morte gli uccise un capretto piccolino ¹; il ricco non vi pensò e stette tranquillo. Dopo ciò una

¹ ግልገል è, in generale, il figlietto di bestia non salvatica, nominatamente della capra, della pecora, della cavalla e dell'asina: si dice anche del piccolo mulo; qui il femminile (*andṭi*) accresce sempre più forza al diminutivo.

bestia per volta, gli sterminò tutto il gregge, e poi gli uccise quei di casa e i figli e in fine la moglie; e il ricco non pensò. Dopo ciò venne la Morte presso lui medesimo; egli le disse: « perchè hai rotto il nostro giuramento? » e la Morte gli rispose: « non l'ho rotto; il nostro giuramento non era forse 'tu non verrai prima di dirmelo?'. Or io dapprima l'ho detto per mezzo dell'agnelletto e in appresso, ogni giorno te lo diceva; or se tu, facendo il sordo ¹ rifiuti di apparecchiarti a morire, che devo io dire di più? » E preso seco, se n'andò; così si racconta.

¹ A parola: « dicendo: *Iddio* mi dia orecchio di elefante! ». Così si direbbe p. es. የሆን : ጆሮ : ይስጠኝ : ብሎ : ሄደ se ne è andato senza darmi ascolto. L'elefante di Africa ha grandi orecchie, il cui padiglione ricade giù e sembra chiuderne l'apertura; quindi « orecchio d'elefante » è come dire « orecchio chiuso ».

IGNAZIO GUIDI.



① Dg 592



ULB Halle
001 131 117

3/1

